

Il Guado dell'Antico Mulino



Anno XIV - N° 28 - DICEMBRE 2018 - Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense





- 04** La Grande Guerra
- 04** Poesie di Mariangela Silvello
- 06** Guadensi deceduti nella Grande Guerra
- 08** Basta il buon senso di un'oca
- 10** L'eredità di Nonno Saverio
- 12** Diario di Martino, 15° puntata
- 14** Ricordi di viaggio nei luoghi di prigionia
- 18** El Castel che gira
- 22** Dai racconti di nostro padre
- 23** Pillole di saggezza
- 24** Il sogno di un papà
- 25** Il cervello dell'adolescente
- 26** La Grande Guerra di Menego Grazioli
- 28** La cicogna ha lasciato il segno
- 29** Le cicogne di Camazzolo
- 31** Le 100 Lire di Claudio
- 32** Sopravvivere
- 34** Abitavo in via Carbonea
- 35** Il "Poston" di S. Pietro "Engu"
- 38** Terra Madre
- 42** Le nostre campane
- 43** Il Grillo Parlante
- 43** Ciclocross
- 46** L'auto elettrica è un obbligo
- 47** Lettera in ricordo di Pietro Grapeggia
- 47** Gli aforismi di Franco
- 48** Le erbe dello zio: Aglio
- 50** Viva il '48
- 51** Il due ottobre
- 51** A proposito di cicogne!
- 52** Sapori di una volta: il tiramisù
- 54** Attività del 2019 della Pro Loco

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino
Periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al n° 1977 del Registro Stampa in data 04/11/2005

Direttore Responsabile Paola Pilotto

Direttore Editoriale Piersilvio Brotto

Hanno collaborato a questo numero
Giovanni Allegro, Loris Bartolomei, Piersilvio Brotto, Franco Cavazzin, Stefania Chiomento, "Claudio", Fox Team, Sofia Giachin, Alberto Golin, Domenico Grazioli jr., Francesco Memoli, Pietro Giorgio Meneghetti, Donatella Messi, Giuseppe Morselli, Sergio Neddi, Stefania Nicolin, Giuliano Paganin, Florindo Passarin, Bianca Perosa, Giuseppe Pettenuzzo, Guerrino Pilotto, Mariangela Silvello, Livio Sovilla, Bertilla Valente Donà, Natalina Valente, Gianfranco Vanzan, Orietta Zaupa

Revisione testi Rosa Maria Meneghetti

Editore Pro Loco Guadense

Impaginazione grafica e stampa G.N.G Graphic Nord Group srl Sandrigo (VI)

Foto di copertina Pierfrancesco Brunello

Servizi fotografici Loris Bartolomei, Piersilvio Brotto, Pierfrancesco Brunello

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nel sito www.piersilviobrotto.it

Cari amici,

siamo arrivati alla fine dell'anno e come di consueto ci si ferma a valutare le attività dell'anno appena trascorso. Malgrado le notevoli spese sostenute l'anno scorso per la messa a norma dei nostri impianti, grazie ad una parsimoniosa e attenta gestione delle uscite abbiamo messo in cantiere molte e diverse attività e manifestazioni, che hanno avuto un buon riscontro sia per affluenza che gradimento dei partecipanti.

Come sempre le critiche non sono mancate, non si può accontentare tutti, ma citando un vecchio adagio: "Chi non fa niente, non sbaglia mai".

Come ogni anno la Pedalata ecologica ha segnato l'inizio simbolico delle attività della Proloco e infatti il 27 maggio una bella giornata di sole ci ha accompagnato attraverso un inedito percorso, tra le vie del nostro territorio fino al Brenta e ritorno, regalandoci una meravigliosa esperienza.

Sono seguiti poi i mesi più caldi delle attività: il 3 giugno con il Pranzo degli anziani, dal 13 al 15 luglio con una rinnovata edizione della Festa della birra e dal 23 al 28 agosto la tradizionale Festa di fine estate con il suo meraviglioso spettacolo pirotecnico.

Ma non ci dimentichiamo delle serate in villa, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, della collaborazione, spesso silenziosa, con le altre Associazioni, della Rassegna teatrale, sempre più apprezzata e delle piacevoli gite turistiche fatte ai Laghi di Fusina e Gemona del Friuli e ai mercatini di Innsbruck.

Le attività della nostra Proloco sono sempre in fermento, come il vino che ha bisogno di tempo per maturare... (se non diventa aceto!) Ad ottobre abbiamo iniziato l'ottava Rassegna teatrale: una commedia al mese fino a marzo e ad aprile concluderemo con un frizzante spettacolo di cabaret. Con il Gruppo Teatrale Guadense quest'anno abbiamo indetto un concorso per premiare la compagnia che avrà avuto più consensi dal pubblico. Il premio si chiamerà "IL GUADO" e sarà assegnato in memoria di Manuel Nalon, che come saprete faceva parte della compagnia, e ci è sembrato giusto ricordarlo per averlo sempre vicino a noi.

Sempre il Gruppo Teatrale Guadense sta preparando una nuova commedia spumeggiante, un po' impegnativa, ma tutta da ridere. Vi aspettiamo numerosi alla prima... non appena avremo deciso quando!

Sicuramente avrete visto il "cantiere" in allestimento del Presepio Vivente; siamo ormai giunti alla 37° edizione e confidiamo in un meteo favorevole, perché sarebbe un peccato che si vanificassero tre mesi di duro lavoro. Vi aspettiamo numerosi sia come pubblico, ma anche come figuranti in questa bella tradizione che ci tramandiamo negli anni. Infine voglio ringraziare chi dirige e chi collabora alla redazione e alla distribuzione de "Il Guado dell'Antico Mulino", per il lavoro che gratuitamente sta portando avanti da anni. L'appuntamento semestrale con la nostra rivista, che entra in tutte le case della nostra comunità e oltre, è qualcosa di unico, ci rende orgogliosi.

Cerchiamo di sostenerlo: leggendolo, facendolo leggere, mandando contenuti a ilguado@prolocoguadense.it o anche economicamente, come fanno alcuni nostri sponsor che ringraziamo per il loro sostegno.

Colgo l'occasione, a nome mio, del Direttivo della Proloco e del Comitato di Redazione del Guado per porgere i più sinceri auguri di Buon Natale e di un felice Anno Nuovo.

*Il Presidente
Giuseppe Morselli*



Approfitto di questo mio scritto per ricordare con infinito affetto due nostri collaboratori che sono venuti a mancare, persone speciali sempre pronte ad aiutare tutti, in Proloco soprattutto e nelle varie attività sociali della nostra comunità: Giovanni Orlandi e Luigi Zanella.

Eravamo loro molto affezionati e sentiamo molto la loro mancanza.

L A GRANDE GUERRA

Gentili Lettrici e cari Lettori del *Guado*,

si conclude con questo numero del nostro Periodico il Centesimo Anniversario della fine della Prima Guerra Mondiale, tragico evento al quale abbiamo dedicato dal 2015 al 2018 numerosi articoli.

Quella guerra, infatti, ha segnato profondamente il nostro territorio e moltissime delle nostre famiglie: la retorica di chi l'aveva voluta l'ha sempre presentata come una Grande Guerra Vittoriosa, ma a pagarne il conto furono i giovani e i padri di famiglia di allora, costretti ad abbandonare gli attrezzi del loro lavoro e ad imbracciare le armi contro altri giovani e padri di famiglia, a loro volta costretti a usare le armi!

Gli orrori e le sofferenze fisiche, psichiche e morali di chi combatteva nell'inferno delle trincee e di chi a casa aspettava una cartolina... *che non arrivava più*, sono semplicemente inimmaginabili per chi non le ha provate.

Il 3 Novembre 2018, nella sala del Teatro dell'Oratorio parrocchiale, il Gruppo Alpini e la Schola Cantorum San Lorenzo di San Piero in Gu, insieme con la BandOrchestra "Giuseppe Bovo" di Carmignano, hanno reso omaggio con canti e letture, alle 650.000 vittime italiane e a tutti i caduti sui vari fronti della Grande Guerra

In questo Numero del *Guado* vogliamo ricordare i 72 Guadensi deceduti a causa di quella guerra; da pagina 6 troverete il loro elenco, elaborato dal Gruppo Alpini del nostro paese: mentre lo scorrete, vi suggeriamo di pronunciare, come segno di attenzione, il nome, la causa della morte e l'età di ciascuno di loro

Una nostra concittadina, dopo aver visitato alcuni luoghi del loro sacrificio, ha scritto qualcosa che ci può aiutare a entrare nella giusta disposizione d'animo. Ve lo proponiamo...

Il Direttore Editoriale

L'ULTIMA ALBA di Mariangela Silvello

Sono di vedetta stanotte...

Alzo poco la testa perché c'è la luna piena...

Eppure è un bel posto questo, ... se non ci fosse la guerra.

Se un giorno tornerò...

io qui ci vengo a far l'amor con la morosa,
la Maria, che è proprio tanto bella...

Se un giorno tornerò, madre mia, vi porterò qui,
magari una domenica d'estate, a goder dell'aria fresca,
vicino al bosco che sa di resina e ciclamini.

Se un giorno tornerò, verrò a camminare tra le mucche al pascolo,
e poi dal Gino: con il suo formaggio, quello buono,
e con la polenta e un bicchier di vino si fa festa.

Sta arrivando l'alba, devo stare giù...

Se un giorno tornerò...

a quest'ora verrò a cercar funghi,
prenderò mirtilli e more e pigne di mugo per Natale.

Ecco il sole...

No... non lo è... lui non fa rumore.

E io non posso più nemmeno sognare...

perché non tornerò...

DORMITE O EROI di Mariangela Silvello

Dormite o eroi,

sotto questo fitto bosco che vi protegge come una madre,
dove la luce del sole filtra tra i rami solo la sera.

Dormite o eroi,

qui dove voi avete scavato, e costruito e a volte distrutto,
vivendo le ultime ore della vostra breve vita

tra le braccia di questa terra che avete difeso,

dove chi vi ha ritrovato ha messo solo una croce senza nome.

Dormite o eroi,

non importa da quale paese voi venivate.

Qui avete dato la vita, combattendo per chi a casa
aspettava invano il vostro ritorno.

Dormite in pace ora, o eroi.

ORTIGARA Di Mariangela Silvello

E ora che sono arrivata qui, su questa vetta sventrata,
avvolta da un silenzio assordante,

riconosco la tua storia, giovane soldato,

Mi par quasi di vedere e accarezzare le tue ossa,

diventate ormai parte di queste pietre,

la tua carne divenuta parte di questa terra,

il tuo sangue e le tue lacrime ormai parte di questi ruscelli,
e mi guardo di calpestarla piano.

Sto attenta a non lasciarci niente di mio.

Qui, dove le montagne bucate conservano ricordi e vite perdute,
lasciate marcire come aghi di pino nel sottobosco,
riportati alla luce solo con lo sciogliersi della neve.

Qui, dove i rumori della guerra fecero impazzire le menti,
e le grida, i pianti, i nomi chiamati invano
con l'ultimo fiato rimasto straziarono i cuori.

Qui, ora, solamente il vento alza la voce,
perché gli uomini che passano di qua, adesso,
devono solo stare zitti.



**San Pietro in Gu:
DECEDUTI NELLA GRANDE GUERRA**

- Angelini Virginio - *caduto a 24 anni sul Mirzl*
- Antonini Giuseppe - *caduto a 26 anni a Vermegliano*
- Baggio Luigi - *morto a 21 anni per malattia*
- Barco Giacomo - *morto a 19 anni nell'ospedale n. 004*
- Basso Ernesto - *caduto a 20 anni sul Cappuccio*
- Bertuzzo Angelo - *caduto a 32 anni sullo Zebio*
- Bressan Francesco - *morto a 29 anni nell'ospedale di Chioggia*
- Bressan Luigi - *caduto a 22 anni a quota 174*
- Bressan Luigi - *morto a 30 anni in prigionia a Milowitz*
- Bressan Paolo - *caduto a 20 anni a quota 40*
- Bressan Pietro - *morto a 26 anni nell'ospedale di Ronchi*
- Brugnolo Marco - *caduto a 28 anni a Sagrado*
- Brunoro Guerrino - *disperso a 30 anni*
- Campagnolo Antonio - *disperso a 26 anni*
- Campagnolo Luigi - *morto a 20 anni nell'ambulanza nr. 6*
- Carli Delfino - *caduto a quota 2056*
- Carli Gaetano - *caduto a 30 anni a Marcesina*
- Ceron Domenico - *morto a 31 anni nell'ospedale di Nogaro*
- Chiomento Alessandro - *caduto a 24 anni sul Mapari*
- Chiomento Antonio - *morto a 21 anni nell'ospedale di Pieris*
- Cocchio Giuseppe - *morto a 30 anni in ospedale*
- Cocchio Redenzio - *caduto a 22 anni sul Piave*
- Cola Antonio - *caduto a 26 anni sul Forame*
- Costa Emilio - *morto a 23 anni nell'ospedale di Schio*
- Cunico Alessandro - *morto a 28 anni nell'ospedale di Boretto*
- Curato Giovanni - *morto a 26 anni in prigionia*
- Dalla Pozza Bernardino - *morto a 25 anni nell'ospedale 1231*
- Dalla Pozza Gino - *disperso a 19 anni*
- De Checchi Egidio - *caduto a 20 anni a Passo Zagradan*
- Donà Virginio - *caduto a 26 anni sul Forame*
- Fabris Pietro - *morto a 29 anni in prigionia a Vienna*
- Facco Gino - *morto a 33 anni in prigionia a Gibacht*
- Gallasin Luigi - *morto a 29 anni nell'ospedale nr. 183*
- Gallio Luigi - *morto a 21 anni nell'ospedale nr. 071*
- Golin Alessandro - *caduto a 26 anni sull'Interrotto*
- Lidron Giacomo - *morto a 18 anni a Circhiana*

**San Pietro in Gu:
DECEDUTI NELLA GRANDE GUERRA**

- Luisotto Vittorio - *morto a 28 anni in prigionia a Kolnok*
- Lunardi Alberto - *caduto a 27 anni a Oslavia*
- Maino Augusto - *caduto a 25 anni a Gorizia*
- Maino Florindo - *caduto a 32 anni sullo Zebio*
- Maragno Giovanni - *disperso a 36 anni sul Carso*
- Maragno Giovanni - *morto a 40 anni in ospedale a Vicenza*
- Meneghetti Giobatta - *morto a 23 anni in ospedale a Verona*
- Meneghetti Giovanni - *morto a 30 anni per malattia*
- Meneghetti Umberto - *morto a 21 anni nell'ospedale di Auzza*
- Mion Antonio - *disperso a 22 anni*
- Munari Antonio - *morto a 31 anni nell'ospedale nr. 33*
- Munari Pietro - *morto a 42 anni nell'ospedale nr. 21*
- Ongaro Antonio - *morto a 20 anni in prigionia a Heinrisgruen*
- Orso Francesco - *morto a 36 anni nell'ospedale nr. 30*
- Orso Pietro - *morto a 32 anni in prigionia a Erlangen*
- Passarin Antonio - *morto a 35 anni per malattia*
- Pedon Francesco - *morto a 36 anni per malattia*
- Pedon Pietro - *caduto a 27 anni a Valerine*
- Pesavento Vittorio - *caduto a 31 anni a Cortellazzo*
- Pianezzola Giovanni - *morto a 27 anni per malattia*
- Piazzon Sante - *caduto a 21 anni a San Floriano del Carso*
- Pilotto Antonio - *morto a 24 anni nell'ospedale nr. 12*
- Polati Giovanni - *disperso a 21 anni*
- Rossi Francesco - *caduto a 28 anni sul Piave*
- Schievano Alessandro - *morto a 21 anni nell'ospedale nr. 18*
- Scuccato Giulio - *caduto a 28 anni a quota 208*
- Tamiello Antonio - *morto a 33 anni nell'ospedale di Roma*
- Tararan Giovanni - *morto a 33 anni a Vienna*
- Tasca Dionisio - *disperso a 25 anni sul Carso*
- Tasca Germano - *morto a 19 anni nell'ospedale nr. 46*
- Tassini Michele - *caduto a 31 anni sul Col d'Astiago*
- Todescan Aldo - *caduto a 25 anni al Sasso di Asiago*
- Toffanin Luigi - *morto a 30 anni in prigionia a Kenyermezo*
- Tolio Francesco - *disperso a 29 anni sul Piave*
- Tremeschin Leone - *caduto a 22 anni sulla Bainsizza*
- Zarpellon Luigi - *morto a 35 anni in un ospedale sul Carso*

Basta il buon senso di un'oca

di Gianfranco Vanzan

In una giornata di pioggia ero in casa a guardare la televisione e seguivo un dibattito politico. Era una cosa a dir poco vergognosa: maleducati, arroganti, otto saccenti personaggi che gridavano ...ho spento il televisore infastidito, ho preso un libro dalla libreria e ho trovato questo racconto:

“Il prossimo inverno, quando vedrete le oche migrare verso Sud, volando in formazione a “V”, tenete presente perché volano in questo modo: quando ciascun elemento dello stormo batte le ali, genera un vortice ascensionale per l'elemento che lo segue. Volando in formazione a “V” sfruttando questo principio, l'intero stormo riesce a coprire il 71% di strada in più rispetto ad un individuo che vola da solo.

Quando un'oca esce dalla formazione, percepisce subito la resistenza dell'aria e torna immediatamente in formazione per avvantaggiarsi del vortice ascensionale creato dall'oca che lo precede.

Quando l'oca che guida lo stormo è stanca, passa in fondo alla formazione e un'altra oca prende il suo posto.

Tutte le oche dello stormo gridano da dietro per incoraggiare e incitare quelle davanti a non mollare e ad aumentare la loro velocità.

Infine, e questo è molto importante, quando un'oca si ammala o viene ferita ed esce dalla formazione, immediatamente altre due oche la raggiungono e atterrano con lei, non lasciano mai sola l'oca in difficoltà, finché questa non si riprende o muore. Solo allora ripartono da sole o con un'altra formazione per raggiungere il loro stormo”.

Le persone che condividono una direzione, uno scopo e un senso di comunità, potrebbero raggiungere i propri obiettivi più facilmente e più in fretta, se usassero il buon senso delle oche, perché esse viaggiano avendo fiducia l'una nelle altre. Se il comune obiettivo è “il bene della nostra nazione” basterebbe che i nostri politici avessero un po' più di umiltà, di semplicità, di onestà, d'intelligenza...in poche parole ... avessero il “buon senso di un'oca”.



CARTOTECNICA VENETA SPA

FLEXIBLE PACKAGING SOLUTIONS



**ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici**

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829



StudioTODESCAN
di Todescan Rag. Giansandro

Consulente Aziendale - Revisore Legale

35010 San Pietro in Gu - PD
Via Vitt. Emanuele,7
Tel. 049 5991280 - Fax 049 9455423
email: segreteria@studiotodescan.net



Via Marconi, 35 • S. PIETRO in GU' Tel. 049 599.11.38
www.derplatz.it - info@derplatz.it

IDRO GARDEN

VENDITA E ASSISTENZA

MACCHINE DA GIARDINO ED IRRIGAZIONE

HONDA
Power
Equipment

shindaiwa Jonsered



S. Pietro in Gu (PD) - S.S. 53 Postumia - tel. 049 945 54 50
www.idrogarden.com

SOLUNET

- ASSISTENZA COMPUTER PER AZIENDE E PRIVATI
- SERVER E RETI INFORMATICHE
- SICUREZZA INFORMATICHE
- CENTRALINI TELEFONICI VoIP
- SITI INTERNET



📍 Via Marconi, 42 - S.S. 53 Vicenza-Treviso - 35010 San Pietro in Gu (PD)

☎ +39 049 9455211 ✉ info@solunet.it 🌐 www.solunet.it

L'eredità di Nonno Saverio

di Bianca Perosa

Mi piace viaggiare in treno. Guardare il paesaggio che scorre dai finestrini, osservare con finta noncuranza chi sale e chi scende dalle fermate. Per questo cerco di prendere sempre un regionale: ferma in tante stazioni e i viaggiatori cambiano di continuo. I sedili intorno a me sono vuoti quando parto da Bologna in direzione Verona. Alla prima fermata si siedono di fronte a me un uomo sulla sessantina e un bambino di 6-7 anni all'incirca. Dalle attenzioni dell'uomo nei riguardi del piccolo deduco che sono nonno e nipote. L'uomo estrae dalla tasca della giacca un cellulare e sta evidentemente chiamando sua figlia, la madre di Andrea, questo è il nome del nipotino, per informarla di quando arriveranno a Ferrara. Come sono cambiati questi nonni, smettono sul cellulare, inviano messaggi whatsapp, e come vedo fare al mio compagno di viaggio, si fanno pure un selfie con il nipote. "Nonno, cos'è questo?" Ero troppo piccolo per saper leggere, ma mi incuriosiva un oggetto in ceramica bianca e nera con una scritta dorata, che il nonno teneva sul cassetto della sua camera. Era appoggiato tra il centrino di pizzo all'uncinetto di zia Elda con sopra la foto incorniciata della nonna Maria, un vasetto con una rosa disseccata e una piccola teca con dentro una bambolina avvolta in fasce di raso ingiallito dal tempo. Il nonno diceva che era "Maria Bambina". Ripetei la domanda: "Cos'è questo?". Nonno Sa-

verio sorride sornione sotto i baffi imbiancati dal tempo. "Quando sarai più grande te lo spiegherò". Poi aprì il primo cassetto, sempre chiuso a chiave. Estrasse due cioccolatini, uno per me e uno per lui, e un vago sentore di naftalina invase la stanza. Avevano uno strano sapore quei cioccolatini, anzi non mi piacevano, ma dirlo al nonno no, non ne avevo il coraggio. Nonno Saverio viveva con zia Elda, sua figlia, da quando era rimasto vedovo. Era di semplici abitudini e rigoroso negli orari dei pasti. Immane dovevo partecipare con i miei genitori al pranzo domenicale. Il menù era unico per tutte le stagioni: brodo con le tagliatelle, gallina lessa, purè di patate e unica variante pissacan in tecia quando era la stagione, oppure peperonata d'estate. Zia Elda preparava anche la torta Margherita o la Paradiso. Ma se la minestra e la carne mi sembravano abbastanza appetibili la torta invece non voleva saperne di andare giù. Ogni boccone mi si incollava tra palato ed esofago e richiedeva una sorsata d'acqua. Incrocio lo sguardo dei miei compagni di viaggio e abbozzo un sorriso. Non sono ancora nonno, ma mia figlia mi ha annunciato che tra sei mesi nascerà un bebè anche nella nostra famiglia. Sarà maschio o femmina? Lei è seriamente intenzionata a non svelare quel meraviglioso segreto che sta crescendo dentro di lei. Dice che aspetterà il parto, vuole godere con la pienezza della sorpresa l'emozione del primo incontro con la sua creatura. Come facevano le mamme di un tempo. Andrea chiede al nonno di poter "smanettare" un po' con il suo telefono. Dopo qualche tentennamento il nonno cede e lascia che il bambino guardi dei

cartoni su Youtube. Solo noi adulti siamo interessati al paesaggio dal finestrino, i piccoli proprio no. Preferiscono le immagini virtuali a quelle vere. Che messaggi lasceranno in eredità ai nipoti questi nonni moderni? Me lo chiedo osservando il mio vicino e pensando al mio futuro nipotino. Che nonno sarò? Sarò anch'io come quelli che conosco con il cellulare zeppo di foto dei nipoti da mostrare con orgoglio agli amici? Non so, ma mai dire mai. Stazione di Ferrara, i miei compagni di viaggio scendono salutando con cortese educazione, anche il piccolo Andrea. Salgono adesso una ragazza molto bella, mi sembra slava dai lineamenti, con una bimbetta che deve essere sua figlia, 5 anni al massimo. La madre raccoglie i capelli biondi della piccola in una treccina stretta stretta che provoca la sua ribellione. Vince la bambina che rimane con i capelli sciolti sulle spalle. La piccola reclama il tablet che la madre sta usando. Alle continue insistenze cede e partono canzoncine infantili che mi rimandano ai tempi dello Zecchino d'oro, in una lingua che però non conosco. Quando ero bambino esisteva solo la carta stampata, e la musica si ascoltava alla radio o con il giradischi. A casa del nonno c'erano i 33 giri con i valzer, le mazurche e il tango argentino. In gioventù il nonno amava ballare con la sua Maria. Ha sempre letto molto. Aveva un'intera collezione di libri che chiamava "I condensati" del Reader's Digest. In pratica qualche scrittore non famoso leggeva libri di scrittori famosi. Poi li riassumeva (li condensava) e così in ogni volume potevano starci 4/5 romanzi. Un tratto indimenticabile del suo carattere erano le battute a volte un po' caustiche, altre volte spiritose, giusto per provocare o al contrario sciogliere qualche tensione con i suoi interlocutori. Aveva sempre un proverbio pronto da sfoderare ad ogni situazione. Se ad esempio io rimandavo a dopo una mansione da svolgere lui mi rispondeva "Chi ha tempo non aspetti tempo". Nonno Saverio morì mentre ero in viaggio in Brasile. Non potei partecipare al suo funerale. Ci rimasi malissimo, lui era stato un cardine della mia infanzia. Mi aveva trasmesso tanto, pendeva dalle sue labbra quando mi raccontava della sua vita, del periodo in cui aveva combattuto in guerra e anche del grande amore per nonna Maria che lo aveva atteso per il matrimonio fino al ritorno dalla guerra. Zia Elda era nata nel 47, dopo la fine del conflitto. Ricordo la sua sagacia, la battuta sempre pronta, quel-



la sua straordinaria filosofia di vita. Solo la morte della moglie lo aveva prostrato per lungo tempo. Mi dissero, al ritorno, che prima di morire lucido fino alla fine, aveva lasciato un pacco per me. Lo aveva preparato da tempo, come un testamento da lasciare a suo nipote. Mi tremavano le mani mentre aprivo lo scatolone. Dentro c'era la collezione completa dei suoi Reader's Digest e un piccolo involucre di carta velina. Lo aprii con delicatezza. Dentro c'era un piccolo water in ceramica. Riconobbi lo strano oggetto che aveva catturato la mia attenzione da piccolo. Lessi finalmente la scritta: "Saranno grandi i papi, saran potenti i re, ma quando qui si siedono son tutti come me". Alle lacrime mi si sovrappose un sorriso, beffardo come quello del nonno, in quel giorno lontano, sotto i baffi.

SICUREZZA STRADALE IN PILLOLA

Francesco Memoli

Sulla carreggiata, i cui margini sono evidenziati da strisce continue, la sosta non è ammessa neanche parzialmente

Art. 40/10 del Codice della Strada e art. 141 del relativo Regolamento

COMUNE di SAN PIETRO IN GU

CONCERTO DI NATALE

SABATO 22 DICEMBRE 2018

ore 20.30

SCHOLA CANTORUM
SAN LORENZO

di San Pietro in Gu
diretta da
GINO TARARAN

Chiesa Parrocchiale - P.zza Prandina

ingresso libero



DIARIO DI MARTINO 15° EPISODIO

(scritto, si presume, negli anni '50)

Casa nostra xe come un porto de mare!

A cura di Piersilvio Brotto

L'ha detto nonno Francesco che le case dei contadini sono dei *porti de mare*, dove arriva gente a tutte le ore, di giorno e di sera, tutti i giorni dell'anno.

Di domenica spesso ci vengono a trovare i parenti e gli amici del papà e della mamma, oltre che dei nonni: la mamma, per far loro festa, fa *el caffè bon* oppure offre il *vin coto* con i biscotti. La zia Virginia si ricorda sempre di me e spesso mi regala un sacchettino di caramelle.

La mattina e la sera, tutti i santi giorni dell'anno, *sia che piova, che nevega o che*

s-ciantisa, passa il *lataro* a prendere il latte; non si deve farlo aspettare, perché lui deve andare in molte stalle e, se il latte non è pronto nel vaso, glielo devi portare in latteria.

Più simpatico e allegro è il *fornaro* che si presenta fischiando, verso le dieci del mattino. Si chiama Marco. Lui ha una bicicletta robusta e una grande cesta piena di pane appesa al manubrio. Saluta sem-



El polastrarò. Intarsi di foglie secche di Lanfranco Antonello.

pre cordialmente e, senza scendere dalla bici, mette le *sete ciope de pan* nel cestino già pronto sulla finestra; prende la sua matita, che tiene sempre dietro l'orecchio destro, e le segna sul libretto. Poi riparte, di nuovo fischiando.

Verso mezzogiorno di solito capita anche il postino, che tutti chiamiamo *Tino*. Lui arriva con il suo motorino, un vecchio *Galletto* e una borsa piena di buste, posta tra il manubrio e la sella. In un attimo trova le lettere con il nostro indirizzo e le consegna al primo di noi che sente il suono della sua trombeta. E' specialmente a Natale e a Pasqua che arriva molta posta, quando gli zii e amici di famiglia ci mandano le cartoline con gli auguri. La nonna le conserva tutte in un cassetto e ogni tanto le tira fuori e me le fa leggere.

Il mercoledì e il giovedì mattina sono i giorni di Marco *el munaro*. Lui è sempre tutto sporco di farina e forse anche della polvere bianca sollevata dagli zoccoli di Bajo, il suo cavallo. Marco è ormai vecchio: ha forse solo tre denti in bocca e tante rughe sulla fronte. A forza di caricarsi i sacchi sulle spalle ha fatto le gambe storte, come due parentesi rotonde. Il papà gli consegna il *formento* e il *sorgo maraneo* in due sacchi diversi. Il giorno dopo Marco ci porta la farina gialla per la polenta e la crusca, mentre quella bianca per il pane la consegna direttamente a casa del *fornaro*. Il papà controlla sempre che non ci imbrogli, consegnandoci, *invesse che quea de maraneo*, 'na farina da mas-ci, come è capitato una volta.

Il sabato pomeriggio, nella sua motoretta tutta circondata da gabbie per polli e conigli e, al centro, una cesta per le uova, arriva *el polastrarò o l'ovaròeo*, come dice la mamma. Lei gli consegna le uova, già pronte e contate, in una grande scatola di latta, e qualche volta anche una gallina, che lui prende per le zampe e, tenendola con la testa in giù, le soffia tra le piume nella parte posteriore, per vedere se la pelle ha un bel colorito. Poi la pesa e dice il prezzo. Io sono sempre lì, pronto a farmi dare cinque o dieci lire di mancia!

Caro Diario, non pensare adesso che io ti faccia l'elenco completo di tutti quelli che passano per casa! Il nonno dice sempre che qualcuno, *come el dotore, el veterinario, el dassiario, el*



Arriva *el dotore*. Intarsi di foglie secche di Lanfranco Antonello.

cursoro, stemo mejo se no' lo vedemo par casa! Pa' el prete, invesse, le porte xe sempre verte, parché el porta la benedission e de quea gavemo tanto bisogno, ... e non importa anca se el campanaro che ghe va drìo el se porta via 'na scapeà de uvi!

Anche al frate laico di Monte Berico, alto e magro come *on bacheto*, di solito diamo *formento* e un chilo di formaggio, che lui ritira in Latteria, mentre ai *poareti*, come la Candida o *Jijo el soto* io verso 'na *sbessoeà* di farina nel loro sacchetto. Con *Jijo* il papà si è anche arrabbiato una volta, perché è venuto per carità alla domenica, invece di andare alla messa, e un'altra volta perché mi ha chiesto *do sbessoeà* de farina, approfittando del fatto che a casa c'ero solo io.

Con una bicicletta tutta arrugginita e un carrettino carico di cianfrusaglie ogni tanto si fa vivo *el strassarò* che si preannuncia ripetendo a gran voce: *Strasse, ossi, ferovecio!*... E *peo de mas-cio*, gli aggiungo io. Infatti, quando uccidiamo il maiale, *Gino el massoin* mi dà il tempo di raccogliere da terra le setole dopo che sono state raschiate. Poi le lavo e le metto ad asciugare. Tutto il denaro ricavato dalla vendita lo divido con mia sorella Lucia.

Dello stradino che si ferma volentieri a *bévare on'ombra de clinto*, ogni volta che passa a chiudere

le buche sulla strada, non ho molto tempo di parlarti e neanche del *caregheta* che, sceso dalle montagne, in due giorni ci ha fatto sei *careghe*, costruendo di giorno il loro telaio con il legno del vecchio *moraro* e impagliandole durante *el filò* con le *caresse* che io e il papà avevamo raccolto nella *fossona* dietro casa e poi essiccato all'ombra. Il *caregheta* non teme il freddo e di notte ha dormito nel fienile, coprendosi solo con il suo *tabaro*.

Nonna Lida mi ha raccomandato *de no' contare mai*, neppure con il maestro, della *Marieta la contrabandiera*, che ci rifornisce di *sacarina* che ci costa *on quarto de queo che costa el sùcaro comprà dal casoìn*.

Vuoi sapere infine chi non vorrei mai vedere a casa mia? - *Oreste el castrìn, parché el ghe cava 'e buee senza indormia a le mas-ciete e le fa sigare come mate, tegnendoe ferme durante l'operassion soto i so scarpuni; e anca i singani, che i te 'riva in casa quando manco te 'i speti, e, ... se no' te ste tento, i te domanda 'na fassina... e intanto i te roba 'na gaina!*

Le puntate precedenti del DIARIO DI MARTINO si possono leggere nel sito: www.piersilviobrotto.it

SECONDA GUERRA MONDIALE

Ricordi di viaggio nei luoghi di prigionia di mio padre

di Stefania Nicolin

La storia che vorrei raccontarvi risale a due estati fa, quando mi trovavo in vacanza in Germania con mio marito e una coppia di amici. Dopo aver visitato alcune città settentrionali del paese, una sera ci siamo fermati a Bamberg, dove abbiamo partecipato ad una festa locale che ci ha permesso di assaggiare un ottimo panino con tanto di birra. Ci siamo seduti ad una tavolata per goderci comodamente la cena e qui abbiamo conosciuto delle persone del luogo che cordialmente ci hanno salutato e chiesto la nostra provenienza. Da quel



"Bepi" Nicolin soldato, a destra.

Lo stemma del Comune
di Ebelsbach



momento è iniziata una piacevole conversazione, parlando dei rispettivi paesi, incuriositi dal fatto che alcuni di loro avessero origini italiane.

Mio marito precedentemente mi aveva proposto di visitare i luoghi che mio padre, Giuseppe (Bepi) Nicolin mi aveva descritto fin da bambina, e nei quali aveva trascorso la prigionia durante la Seconda guerra mondiale.

Continuando la conversazione, abbiamo chiesto ad un ragazzo seduto con noi se conoscesse Ebelsbach, un paesino vicino a Norimberga che mio padre nominava spesso, luogo della sua detenzione; lui rispose negativamente, ma cercando su Internet scopri che in questo luogo era stato allestito un campo di prigionia.

Il giorno successivo, appena svegli, siamo stati colpiti da un'ondata di curiosità che ci ha spinto, senza perdere tempo, alla ricerca della località tedesca.

Seguendo le indicazioni stradali, dopo qualche ora siamo arrivati in questo paesino che si snodava lungo una strada provinciale.

Appena scesi ci siamo guardati intorno, attendendo di vedere qualche abitante a cui chiedere informazioni; dopo qualche istante abbiamo visto venire avanti un uomo un po' borderline, magro con i capelli lunghi non molto puliti, pettinati all'indietro quasi fossero impregnati di brillantina: nel suo volto spiccavano due occhi azzurri che sporgevano dalle orbite.

Io gli sono andata incontro e con il mio scarso tedesco misto a inglese, ho chiesto se sapesse darmi indicazioni sull'esistenza e il luogo del campo.

Lui con grandi e decisi gesti delle braccia ha negato di saperne qualcosa e perfino che fosse mai esistito.

Anche se un po' delusi non ci siamo dati per vinti e abbiamo attraversato la strada principale per



LAGER EBELSBACH

1. Dal 27 novembre 1935 al 17 gennaio 1937 venne edificato un campo di baracche a circa 500 metri da Ebelsbach. Il campo era recintato e sorvegliato costantemente. Al suo interno c'erano sei caserme residenziali, magazzini, mensa, servizi medici e sanitari, campo sportivo e abitazione del comandante e uffici. Il campo era un "Reichsarbeitsdienst (RAD)", cioè un campo per ospitare i giovani tra i 18 e 25 anni - sottoposti al Servizio Militare obbligatorio (obbligatorio per 6 mesi per ambo i sessi) che venivano impiegati come operai per opere infrastrutturali di pubblica utilità. Dal 1933 il regime nazionalsocialista introdusse questa politica per ridurre la disoccupazione, in seguito divenne uno strumento ideologico e militare. Il RAD di Ebelsbach era stato costruito con lo scopo di ospitare la manodopera necessaria per eseguire i lavori per mettere in sicurezza il fiume Main (Reno) con la costruzione di un canale artificiale da Eltmann a Ebelsbach e una diga di inondazione.
2. Nel 1940 (dopo l'inizio della guerra con Francia e Gran Bretagna) il campo venne convertito in Lazarett für Kriegsgefangene - Ospedale per prigionieri di guerra, al servizio dello STALAG XIII C situato ad Hammelburg. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale il campo raccolse prigionieri di tutte le nazionalità e dopo settembre 1943 anche Internati Militari Italiani. Francesi e Russi erano la maggioranza. Il campo doveva contenere 300 prigionieri, ma era sovraffollato e venne costruita una zona a parte per i prigionieri Russi che erano sottoposti ad un regime più duro degli altri e considerati subumani per motivi ideologici.
3. 21 Luglio 1944 Ebelsbach ed il Lager vengono distrutti dai bombardamenti aerei degli alleati. (vengono distrutte le fabbriche utili all'industria bellica)
4. Agosto/Settembre 1944 i Tedeschi decidono di scavare delle gallerie (bunker in parte già esistenti) in cui spostare le fabbriche distrutte. Il 9 ottobre 1944 muore un operaio-prigioniero italiano travolto dal crollo di una parete.
5. Il 19 febbraio 1945 terminano i lavori delle gallerie e un operaio-prigioniero italiano lo scrive sulla parete "W L'ITALIA" (vedi foto).
6. 12 Aprile 1945 il Campo viene liberato dalle truppe Alleate.
7. In seguito, il campo fu utilizzato per un breve periodo dagli alleati per detenervi i prigionieri di guerra tedeschi. E poi per diversi anni per ospitare gli sfollati e profughi tedeschi che rientravano da varie parti dell'Europa e che avevano perso ogni cosa a causa della guerra. Il 30 settembre 1962 il campo profughi fu chiuso. Nel dicembre 1962 fu messo all'asta.
8. Nel 1966 fu completato il villaggio residenziale che ora sorge sul terreno occupato dal campo.



Il Lager di Ebelsbach ai piedi dello Schönberg.

trovare una mappa del paese e acquisire altre informazioni. Nel frattempo, il nostro amico tedesco ha fatto lo stesso, andandosi a sedere su una panchina nelle vicinanze.

Qualche istante dopo è venuto verso di noi, ci ha detto che il campo era esistito e ci ha anche indicato la zona in cui era stato allestito e che ora era diventata un quartiere residenziale.

A quel punto abbiamo chiesto chi ci potesse dare una mano e fornirci notizie storiche sul sito.

Lui, gentilmente, ci ha invitati ad andare in co-



Il Municipio di Ebelsbach.

mune dal Sindaco, indicandoci la strada dove di sicuro avremmo trovato quello che stavamo cercando. Al che, saliti in macchina, lungo la strada abbiamo notato un campanile che mi ha riportato alla memoria un racconto di mio papà, nel quale descriveva un cimitero dove, durante un bombardamento, si era rifugiato ferito dietro ad una lapide. Sapendo che, normalmente, i cimiteri sono adiacenti alle chiese, ci siamo fermati. Le strade, però, erano deserte in pieno Agosto, l'unico movimento che abbiamo no-

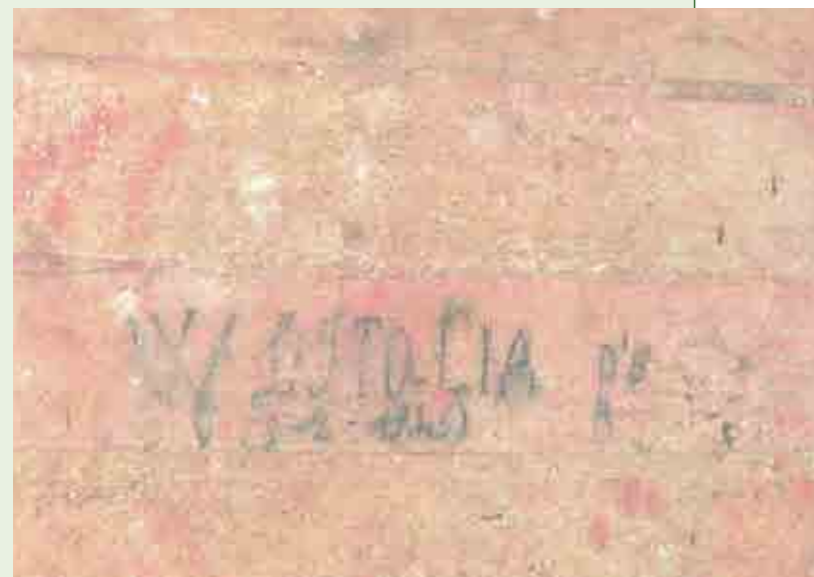


L'incontro con il sindaco davanti al Municipio.

tato era davanti ad un'abitazione dove un camion stava scaricando degli alimenti. Io mi sono affacciata alla porta ed è apparso un giovane uomo che sembrava un personaggio di un film, capelli lunghi neri, mossi, gilet in pelle smanicato con braccia muscolose tatuate, jeans e un coltello appeso alla cintura. L'aspetto un po' rude non faceva pensare a niente di buono, in realtà ci ha sorpresi invitandoci cortesemente ad entrare in casa sua. Salite le scale ci

siamo ritrovati in un giardino dove, al centro, era montato un grosso spiedo con un cinghiale che girava e, intorno, tutti tavoli con panche. Abbiamo spiegato il motivo della nostra presenza ad Ebelsbach, il nostro desiderio di avere notizie attraverso fonti storiche che, forse, potevano essere depositate in Comune e se avesse potuto darci aiuto. Lui prontamente ha composto sul suo cellulare un numero telefonico ed ha chiamato un suo amico...il SINDACO in persona! Me

lo ha passato e questi mi ha dato appuntamento in Municipio da lì a mezz'ora, per fornirci tutte le informazioni che stavamo cercando. Molto sorpresi dalla gentilezza e dalla generosità, ringraziando ci siamo recati al Comune in attesa dell'arrivo del sindaco che, come stabilito, puntualmente è arrivato e ci ha aperto l'edificio che era chiuso, in quanto gli impiegati avevano finito il turno di lavoro. Ci ha fatti accomodare nel suo ufficio e ha tirato fuori due grossi tomi che raccontavano tutta la storia del paese, compresa la descrizione del campo di concentramento. Dal computer ha stampato le foto dei



19/02/1945. Scritta di un prigioniero operaio italiano su una parete del Bunker del Lager di Ebelsbach.



bunker dove si rifugiavano i prigionieri durante i bombardamenti, si leggeva chiaramente alle pareti la scritta "W ITALIA". Naturalmente ci ha regalato i due libroni, purtroppo scritti in tedesco. Alla fine ci siamo abbracciati e in quel gesto ho sentito come se lui volesse scusarsi e riconciliarsi, attraverso me, con mio padre e con tutti quelli che avevano subito ed erano stati coinvolti in quella orribile tragedia. Poi ci siamo fatti una foto insieme, per ricordare quel momento. È stata una giornata emotivamente



Stefania Nicolin e il sindaco di Ebelsbach.

molto carica e anche se la tristezza ha avuto il sopravvento nel ricordo dei momenti duri passati da mio padre in quei luoghi, è stato bello vedere l'accoglienza e la disponibilità della gente del luogo.

L'unico rammarico è stato di non poter raccontare e condividere la mia esperienza con mio padre, che non è più tra noi già da diversi anni, ma in cuor mio spero che in qualche modo sia stato presente anche lui. Ringrazio particolarmente mio marito e i miei amici Mauro e Roberta, che mi hanno accompagnato in questa giornata, appoggiandomi fattivamente nella ricerca, soffrendo e gioendo insieme a me.



CAVINATO

dal 1962

ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA



Un impegno costante!

Ci guida la passione!

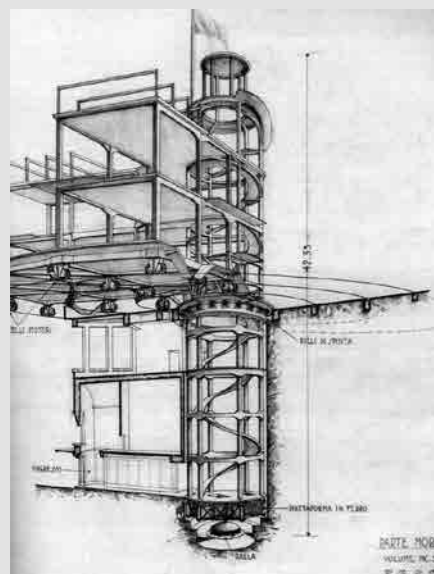
CAMISANO

Tel. 0444 610231 mail@cavinatoexpert.it
www.expertonline.it [cavinatoexpert](https://www.facebook.com/cavinatoexpert)

El castel che gira

di Sergio Neddi

Nella seconda metà degli anni '60 per un certo tempo ho vissuto in provincia di Verona, per la precisione a Mezzane di Sotto. Mezzane si trova nell'omonima valle attraversata dal torrente Prognò di Mezzane (chiamato anche solo Mezzane). Ad est ed ovest ci sono due formazioni collinari, ultime propaggini dell'Altopiano lessinico che è posto più a nord, mentre a sud c'è la pianura veronese. Ricordo che con altri ragazzi sono stato più volte sul Monte Crocetta. Non so se in verità si chiama così, ci sono "millemila" monti omonimi in Italia. Certo è che sulla cima del monte, che in realtà è la collina che si trova ad ovest del paese, si trovava e si trova tutt'ora, una croce di legno. Si saliva per un sentiero ripido tra la vegetazione incolta e poi l'ultimo tratto era completamente scoperto, solo erba fino alla croce. Si faceva a gara "a chi arriva primo". Io andavo meglio "a chi arriva ultimo". Il tratto finale era per me micidiale. Arrivati lì con il fiatone si scopriva che quella che da valle appariva come la cima con la croce non era in realtà l'ultimo punto dove si poteva arrivare. Era infatti possibile proseguire per almeno un centinaio di metri prima di poter vedere giù dal versante opposto. Mi piaceva da matti il paesaggio, le case apparivano minuscole e poi verso la pianura si fondevano con quelle della zona di Verona, avvolte



Un disegno del progetto

quasi sempre nella foschia. Mi dicevano che il paese subito lì sotto è Marcellise, frazione di San Martino Buon Albergo. Una cosa che attirava la fantasia di noi ragazzi era una strana costruzione che ogni volta che si saliva lassù si vedeva in una posizione diver-



Durante la costruzione

sa. L'avevamo denominata "el castel che gira". Non assomigliava ad un castello ma, forse a causa di una sorta di torre presente nella costruzione, l'avevamo chiamata così. Onestamente non avevo idea di cosa fosse, mi dicevano che si muoveva ma non l'avevo mai vista muoversi, però nelle poche volte che sono stato sul Monte Crocetta l'ho sempre vista in posizioni diverse. Finché un giorno una persona del posto ci ha detto cos'era. Non ricordo più cosa, fatto sta che sono rimasto deluso. Io avevo ipotizzato che potesse essere un osservatorio astronomico oppure un laboratorio scientifico, anche per l'aspetto metallico. Al limite avrebbe potuto essere un museo. Per me queste erano le uniche cose che potevano dare un senso ad una costruzione che ruota. Ma ormai sapevo che non era così, si trattava di altro, per cui istintivamente ho rifiutato la realtà: così non ho memorizzato cos'era realmente e per me per tanti anni questo edificio è rimasto nella memoria come "el castel che gira".

E qui arriviamo ai tempi odierni. Dopo alcuni decenni ho voluto scoprire cos'era questo "castel che gira". Ho iniziato le ricerche su Internet. Ho faticato un po' per trovare riscontri perché come "castel che gira" non si trova nulla, evidentemente era un nome che avevamo dato solo noi ragazzi e non si è diffuso. Per fortuna ricordavo il nome di Marcellise. Partendo da questo ho trovato la sto-

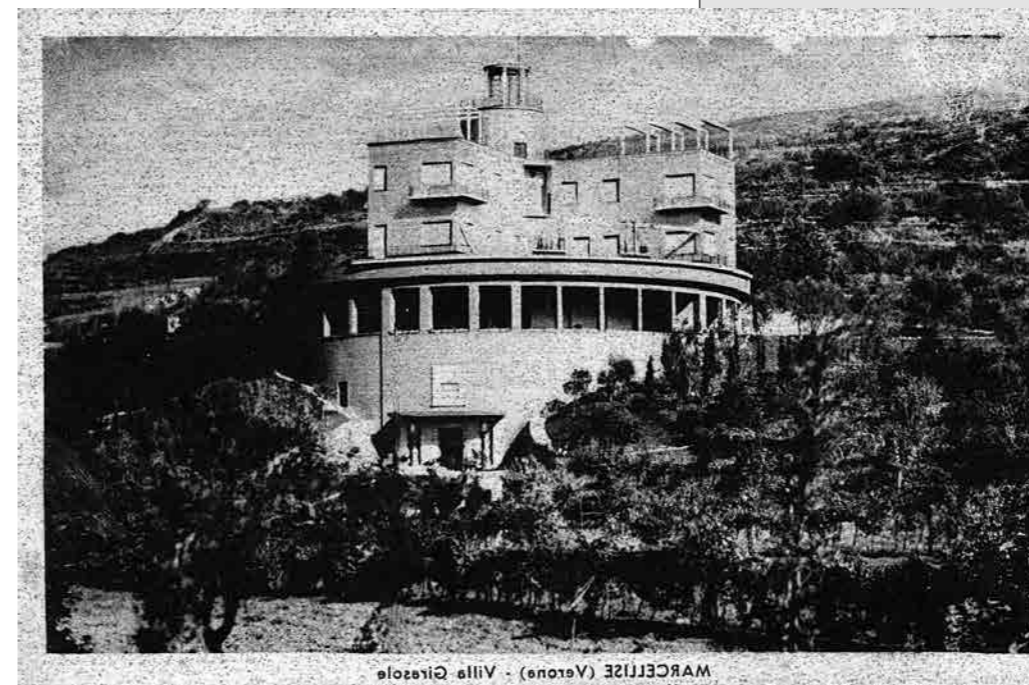


ria, decisamente interessante. Ma di cosa si tratta? "Semplicemente" - e lo scrivo tra virgolette perché tanto semplice non è - si tratta di una villa privata, nota come "villa Girasole", ma più precisamente dovrebbe essere "Il Girasole". Probabilmente la persona di Mezzane ha detto che si trattava di una casa privata, ecco perché mi sono sentito deluso. Forse non è una cosa molto poetica come "el castel che gira", però tutto sommato le mie ipotesi iniziali, dove l'edificio lo vedevo come osservatorio astronomico o laboratorio scientifico, non erano completamente sbagliate. Era ed è infatti un concentrato della scienza e tecnologia di tanti anni fa. Ma cominciamo tutto dall'inizio.

Villa Girasole è stata costruita dall'ingegner Angelo Invernizzi, il figlio del fornaio di Marcellise che all'inizio del '900 è andato a studiare ingegneria a Genova, poi a Padova. Ha fatto mille progetti, molti palazzi e parcheggi elicoidali. Ha lavorato anche per le ferrovie. Tornato a Genova ha realizzato quello conosciuto come "il grattacielo dell'orologio". Era il primo grattacielo in Italia. Angelo però non era un semplice costruttore: era un sognatore. Un sognatore dotato di tecnica, matematica, e genialità. Tra i suoi amici c'erano artisti e poeti che facevano parte della corrente di pensiero del "futurismo", e che inneggiavano all'acciaio, al vapore, alle macchine. Cose decisamente distanti dalla poesia di un sogno. Ma Angelo è riuscito a riunire tutte quelle idee di cemento, macchine e

motori con i sogni, qui rappresentati dal girasole. Come il girasole, il fiore che si orienta ai raggi del sole, Angelo ha progettato questa villa unica al mondo: una casa capace di ruotare a 360° su sé stessa. In pratica un immobile... mobile! La casa è formata da due piani a forma di L, che poggiano su di un basamento circolare di cemento dove c'è l'ingresso. Due piani più torretta, per essere precisi. La torretta è una sorta di faro marittimo e probabilmente non è casuale il fatto che ricordi il faro di Genova, città alla quale Angelo era molto legato. L'edificazione della villa è iniziata nel 1929 e terminata nel 1935. Il primo giro di prova è stato effettuato nel 1933. E' il primo esempio al mondo di costruzione in grado di ruotare per seguire il movimento del sole alla velocità di 4 millimetri al secondo. Un giro completo impiegava 9 ore e 20 minuti. Per forza non la vedevo girare, si muoveva troppo lentamente! Purtroppo dal 2002 a causa del cedimento del terreno che ha deformato le rotaie la casa si è dovuta fermare. Ma vediamo le altre caratteristiche: due motori elettrici per una potenza totale di quasi 2 cavalli, struttura in lega leggera ma resistente (tecnologia degli aerei) che dà un aspetto metallico. Tapparelle elettriche con comando sul comodino. L'asse centrale (la torre del "castello" con lo stile del faro di Genova) ospita sia la scala a chiocciola che un ascensore. La casa è sostenuta da carrelli su 3 rotaie (tecnologia ferroviaria) con movimento simile a quello delle

torrette dei cannoni delle corazzate (tecnologia navale). Da bravo sognatore però Angelo Invernizzi era anche un benefattore, infatti ha provveduto a rifare il cimitero del paese ed a regalare tutte le piante di cipresso che conducono alla chiesa della quale ha rifatto la facciata. Inoltre ha costruito, a proprie spese, l'impianto dell'acquedotto. Ha fatto restaurare, sempre a proprie spese, il pregevole



Cartolina stampata nel 1943 - Marcellise, Verona, Villa Girasole

organo settecentesco della chiesa: purtroppo il restauro è stato fatto male, tanto da compromettere l'efficienza dell'organo stesso e questo l'ha adolorato molto. Invernizzi, inoltre, ha pagato per anni le tasse di molti poveri e li ha aiutati a vivere. Berto Barbarani ha scritto due poesie dialettali riportate nella colonna qui a fianco: Marcellise (1930) e El Girasol (1935) dedicate ad Angelo Invernizzi proprio per la sua qualità di benefattore. La moglie di Angelo è morta nel 1957 e lui l'ha seguita nel 1958.

Sono tornato sul posto qualche anno fa ed ho scattato qualche foto dall'esterno, visto che la visita forse era possibile ma difficoltosa da ottenere. L'ingresso era praticamente coperto di edera e dava l'impressione di abbandono. Sono stato anche a Mezzane ed ho visto che la croce sul Monte Crocetta c'è ancora ma il monte non è più incolto ma coltivato fino alla cima. Il destino della casa? Dopo molti passaggi di mano ora è di proprietà della Fondazione Cariverona. Sembra che attualmente non sia visitabile, è possibile però che sia aperta in qualche occasione speciale. In ogni caso il proposito è quello di restaurarla e di renderla di nuovo funzionante. Alcuni restauri (anche per rimediare ad atti vandalici) sono stati fatti, molti altri sono da fare. L'ingresso ora è sistemato e non pare più abbandonato. Le spese previste per i restauri sono notevoli, infatti è necessario sostituire sia le rotaie che i motori. La sostituzione di questi ultimi non dovrebbe rappresentare un problema, però la sostituzione delle rotaie e probabilmente anche dei carrelli è estremamente difficoltosa: c'è la casa da 1.500 tonnellate poggiata sopra. Purtroppo la casa non è stata progettata con l'idea di poter sostituire le rotaie, d'altronde sarebbe stato oltremodo difficoltoso un progetto simile. Speriamo comunque che il restauro venga realizzato e che la casa torni a girare. Così potremo finalmente andare a visitare "el castel che gira", una meraviglia unica che mai avremmo pensato di avere tutto sommato a poca distanza dal nostro paese.

MARCELLISE

- Che sia benedeta - quel'anima santa dal cor così grande - che in ato cortese el n'ha donà l'aqua - quel'aqua che canta in meso a la passa - del nostro paese!

Così che le spose - tutele e putei i core qua alegri - da ogni canton con secie - con rami - coi so calsirei par tor de quel'aqua - che fa tanto bon!

Cantemo un eviva - par quando che el passa sto sior Invernizzi - mandà dal destin, che un gran benefissio - l'ha usado a la passa col darghe la vita - de sto fontanin!

Berto Barbarani (dicembre 1930)

El Girasol (coro)

Ride e sluse Marçelise, cantarina de la Val, che tien fresche le radise de un vineto tuto sal...

- Ah! Ah! Ah!
E i lo beve anca in cità!

Ci diventa mai cativi fra la passe de sti olivi?

Se i poareti i è in imbroio ma che oio, fioi, che oio, par ontar la situassion...

Senza ciasso, senza rissi, ecco un Angelo... Invernissi, 'na gran anima de bon...

- Ah! Ah! Ah!
Tuti quanti ormai lo sa!

Lu te dona le fontane, che dà l'aqua senza rane...

Lu el combate la miseria, se la cosa se fa seria, co un aiuto da fradel...

E la gran città de "Zena" de palassi soi l'è piena che te grata fin el ciel!

Ma lu el g'ha n'amor speciale par la nostra Marçelise, che tien fresche le radise drento el cor de sto so fiol.

E qua è nato un monumento 'na magia par la salute, che le gira sempre intorno a qualunque ora del giorno, co la faccia in verso al sol...

E par questo gran portento i lo ciama: El girasol!

Berto Barbarani (otobre 1935)

Società Agricola F.lli Nicolin
Produzione e vendita formaggi e salumi

San Pietro in Gu (PD) - Via G. Nicolin 18/2
Cell.: 340 8748076 - 049 9455215 - 347 0002548 - 348 0957416

ORARIO DI APERTURA: Tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30
Venerdì e Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.00 - CHIUSO tutto il lunedì

MALGA CAMPOROSSIGNOLO

AGRITURISMO Loc. Monte Corvo - Lusiana (VI) - Info e prenotazioni: 347 0002548
Spaccio aperto tutti i giorni da giugno a fine settembre - Agriturismo chiuso il lunedì



ZAUPA NEREO

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
IMPIANTI FOTOVOLTAICI
AUTOMAZIONE CANCELLI ELETTRICI
IMPIANTI ANTINTRUSIONE

IMPIANTI ELETTRICI

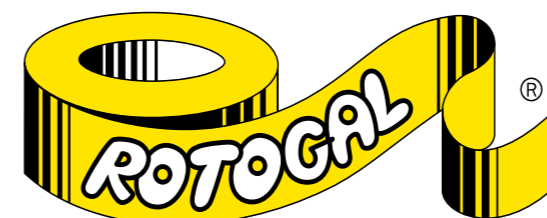
Via Albereria, 13 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Cell. 339 8905223
zaupanereo@virgilio.it - www.zaupanereoimpiantielettrici.it

AUTOFFICINA POSTUMIA s.n.c.

Specialisti nell'installazione di:
- IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO E GPL
- VENDITA E MONTAGGIO PNEUMATICI



Via Marconi, 1/C - SAN PIETRO IN GU (PD) - Tel./Fax 049 9455237
lungo la S.S. 53 Postumia all'interno del distributore di metano per auto
E-mail: autofficina@postumia.191.it
Cell. 334 8098632



INDUSTRIA NASTRI ADESIVI

SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Cavour, 68
Tel. +39 049 5991161
Fax +39 049 5992141
info@rotogal.net
www.rotogal.net





LA GRANDE GUERRA

Dai racconti di nostro padre quando era al fronte

Stiamo terminando il Centenario delle commemorazioni della Prima Guerra Mondiale (1915/18).

Un pensiero va a nostro padre, Amedeo Allegro, e ai suoi due fratelli, dei quali uno deceduto e, come a costoro, a tanti altri che combatterono per la Patria, con la speranza di tornare, dopo tante sofferenze, ma che spesso rimasero sui campi di battaglia.

Nostro padre Allegro Amedeo, classe 1891, fece il servizio militare di leva 36 mesi nella caserma La Marmora a Milano, nel XII Reggimento Bersaglieri. Mandato in congedo illimitato, rimase a casa per pochi mesi, poi ricevette il "fardello" della chiamata alle armi.

La prima destinazione fu in Alto Cadore, e qui rimase fino alla disfatta di Caporetto, mentre i suoi fratelli combatterono anch'essi al fronte, uno sul Monte Grappa e l'altro nei pressi di Gorizia, sul Monte San Gabriele.

Quest'ultimo li trovò la morte a seguito dell'esplosione di una mina. Tra gli scenari più citati da nostro padre compagno Cima Peralba, Punta Forame, Sasso di Mezzodì, Croda Rossa, Cristallo, Cristallino, Tre Cime di Lavaredo e il lago Tre Croci. Trascorsero tutto questo tempo nel cuore delle Dolomiti, dove il freddo si faceva sentire, in particolare durante l'inverno del 1917, quando la neve caduta superò m. 7,50 (vedi il libro "La guerra in Cadore" in Biblioteca a San Pietro in Gu).

Il primo conflitto mondiale è stato combattuto in trincee inospitali, fossati a secco nelle rocce scavati dagli stessi soldati per ripararsi dagli attacchi nemici.

Freddo, neve e terreno acquitrinoso, la trincea raccoglieva i lamenti dei soldati che morivano invocando la madre. Durante le notti fredde e buie, con la paura del nemico in agguato, nostro padre passava in rassegna le guardie ripetendo questa frase: "Sentinella allerta". In risposta riceveva voci



Amedeo Allegro, soldato.

dimesse: "Allerta sto,... allerta staiu,... allerta staccio", questo, a seconda delle diverse terre di provenienza dei militari.

Quando nostro padre raccontava a noi figli gli aneddoti della vita di guerra, era preso da una grande emozione.

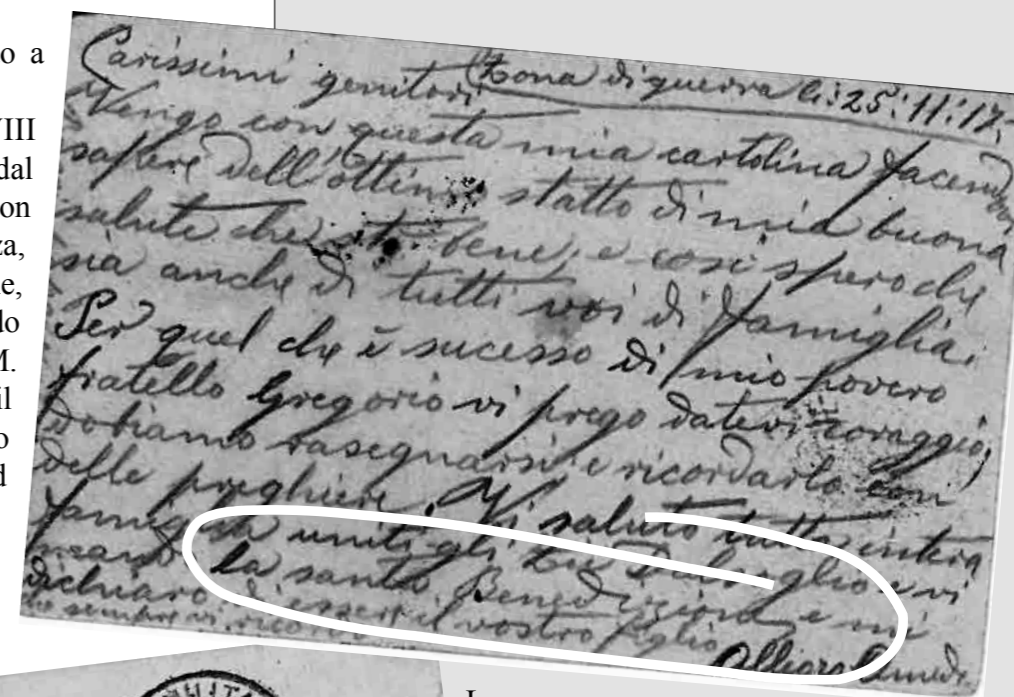
L'impreparazione dei militi all'utilizzo del fucile era davvero grande: essi sparavano e non pensavano a proteggersi, bensì si accertavano di avere colpito il bersaglio, restando per lo più vittime del fuoco nemico. Nostro padre spiegava loro l'uso delle armi, per questo era molto ben voluto.

Molti commilitoni erano analfabeti, ed egli li aiutava a scrivere le lettere ai loro genitori e alle loro fidanzate, con una certa riservatezza. Anche nostro padre scriveva alla sua famiglia, e rovistando tra le sue lettere trovai frasi che mi colpirono, tra le quali un'abbreviazione, S.B.S. Più tardi compresi che questa sigla stava a significare: "Ti mando la Santa Benedizione del Signore", la stessa frase a sua volta

usata per i propri figli, quando a loro volta furono militari.

Con la disfatta di Caporetto l'VIII e il III Reggimento Bersaglieri dal Cadore dovettero scendere con destinazione Motta di Livenza, in località Ceneda e Serravalle, oggi Vittorio Veneto. Facendo sosta furono accolti da S. M. Re Vittorio Emanuele III, il quale, dopo un lungo discorso di incoraggiamento, dette ad ognuno un sigaro toscano.

Dopo quattro giorni di marcia sotto una snervante pioggia, giunsero nella zona del fiume Livenza.



Dalla riva Est del fiume furono sorpresi dall'attacco nemico: stanchi e impotenti di rispondere all'avversario, dovettero attraversare il fiume in piena, costruendo una catena umana.

La furia dell'acqua e il loro stato di prostrazione causarono numerosi morti per annegamento. Ne seguì la ritirata lungo il fiume Piave, precisamente fino a Fagarè e Fossalta di Piave, dove nostro padre rimase per il resto del conflitto sino all'armistizio del 4 novembre 1918. Sempre rileggendo le sue lettere inviate ai genitori, vidi che scriveva da Firenze, dove il XII Bersaglieri fu mandato a sedare i moti "insurrezionali".

A seguito delle sue azioni di guerra, il 26 novembre 1919 fu congedato con il grado di Aiutante di battaglia promosso sul campo.

I figli Giuseppe e Giovanni Allegro

PILLOLE DI SAGGEZZA

di Livio Sovilla

- Nella vita serve sperare, mai pretendere.
- La povertà è un malessere temporaneo, l'eccesso di ricchezza è una indisposizione durevole.
- Prima di puntare il dito contro qualcuno accertati che le tue mani siano pulite.
- Il destino mescola le carte ma è l'uomo a giocare la partita.
- Meglio tacere e passare da ignorante che aprire bocca e togliere ogni dubbio.

Il sogno di un papa'



Sognavo
un bambino,
progettavo
un uomo,
intanto
lui cresceva.

E lui
gioiva,
lottava
sperava,
sotto
il sole
dei miei
sogni.

Giuseppe Pellenuzzo

Il sogno
è finito,
il progetto
non serve,
più.

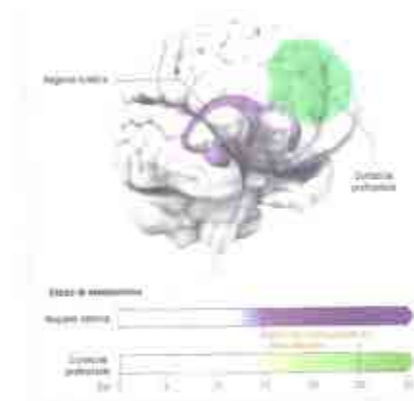
Ma
forse
il sogno
ancora c'è,
è
nel cuore
di una stella.



Il cervello dell'adolescente

*“Sognavo un bambino ... nel cuore di una stella”,
parole scaturite dopo un duro rimprovero a mio fi-
glio che aveva 12 anni*

Gli adolescenti hanno maggiori probabilità rispetto ai bambini o agli adulti di mettere in atto comportamenti rischiosi, anche a causa del divario nel completamento della maturazione tra due importanti regioni cerebrali. Lo sviluppo del sistema limbico (in viola) del cervello alimentato dagli ormoni e alla guida delle emozioni, si intensifica con l'inizio della pubertà (in genere, tra i nove e i dodici anni) e matura negli anni successivi. La corteccia prefrontale (in verde), che tiene a freno le azioni impulsive, raggiunge il pieno sviluppo solo dieci anni più tardi (a circa 25 anni), creando uno squilibrio durante gli anni intermedi.



La pubertà, inoltre, oggi tende a iniziare prima, incrementando gli ormoni quando la corteccia prefrontale è ancora meno matura. I neuroscienziati hanno spiegato il comportamento a rischio aggressivo, o semplicemente indecifrabile, degli adolescenti come il prodotto di un cervello in qualche modo compromesso.

La ricerca degli ultimi dieci anni, tuttavia, ha dimostrato l'inadeguatezza di questo approccio.

Il cervello degli adolescenti non è difettoso, e non è nemmeno un cervello adulto pronto a metà: l'evoluzione lo ha modellato perché funzionasse in maniera diversa da quello di un bambino o di un adulto.

Tra le caratteristiche principali del cervello dei giovanissimi c'è la capacità di trasformarsi in risposta all'ambiente, modificando le reti che connettono le regioni cerebrali. Questa particolare flessibilità, o plasticità, è una lama a doppio taglio: permette ai giovani di compiere grandi passi avanti nel pensiero

e nella socializzazione, ma la mutevolezza dell'ambiente li rende vulnerabili ai comportamenti pericolosi e ai disturbi mentali gravi.

Gli studi più recenti indicano che i comportamenti più rischiosi nascono dal disallineamento tra la maturazione delle reti del sistema limbico, che guida le emozioni e il cui sviluppo accelera durante la pubertà, e quella delle reti della corteccia prefrontale, che si realizza più tardi e promuove il razionalità e il controllo degli impulsi. Oggi sappiamo che la corteccia prefrontale continua a modificarsi fin oltre i vent'anni. Allo stesso tempo però, la pubertà sembra iniziare prima, estendendo gli “anni del disallineamento”.

La plasticità delle reti che connettono le regioni cerebrali è l'elemento chiave che permette di imparare come comportarsi da adulti. Comprenderlo, e sapere che i giovani vivono in una terra di mezzo tra lo sviluppo delle reti emotive e quelle del giudizio, può essere d'aiuto ai genitori, agli insegnanti, agli psicologi e agli adolescenti stessi. Comportamenti come la propensione al rischio, la ricerca di sensazioni forti e il distacco dai genitori per rivolgersi ai compagni non sono segno di problemi cognitivi o emotivi, ma il naturale risultato dello sviluppo cerebrale, parte di ciò che serve ai giovani per imparare a muoversi in un mondo complesso.

Capire tutto questo può aiutare gli adulti a decidere quando intervenire. Una ragazza di 15 anni che si allontana dai gusti dei genitori in fatto di abiti, musica e politica può turbare mamma e papà, ma non indica una malattia mentale. La tendenza di un sedicenne a fare skateboard senza casco non è da sottovalutare, ma si tratta più di una manifestazione di pensiero a breve termine e di pressione tra coetanei che di desiderio autolesivo. Ma altri comportamenti esplorativi o aggressivi potrebbero essere segnali di allarme. Conoscere meglio l'unicità del cervello degli adolescenti aiuterà tutti noi a imparare a separare i comportamenti insoliti ma appropriati all'età da quelli che potrebbero indicare una malattia. La consapevolezza potrebbe aiutare a ridurre dipendenze da sostanze, malattie sessualmente trasmesse, incidenti stradali, gravidanze indesiderate, omicidi, depressione e suicidi tra gli adolescenti.

N.B.: Vedi “Le Scienze” dell'agosto 2015 n. 564

Giuseppe Pellenuzzo



LA GRANDE GUERRA

La Grande Guerra del soldato Domenico (Mènego) Grazioli

6° e ultima puntata

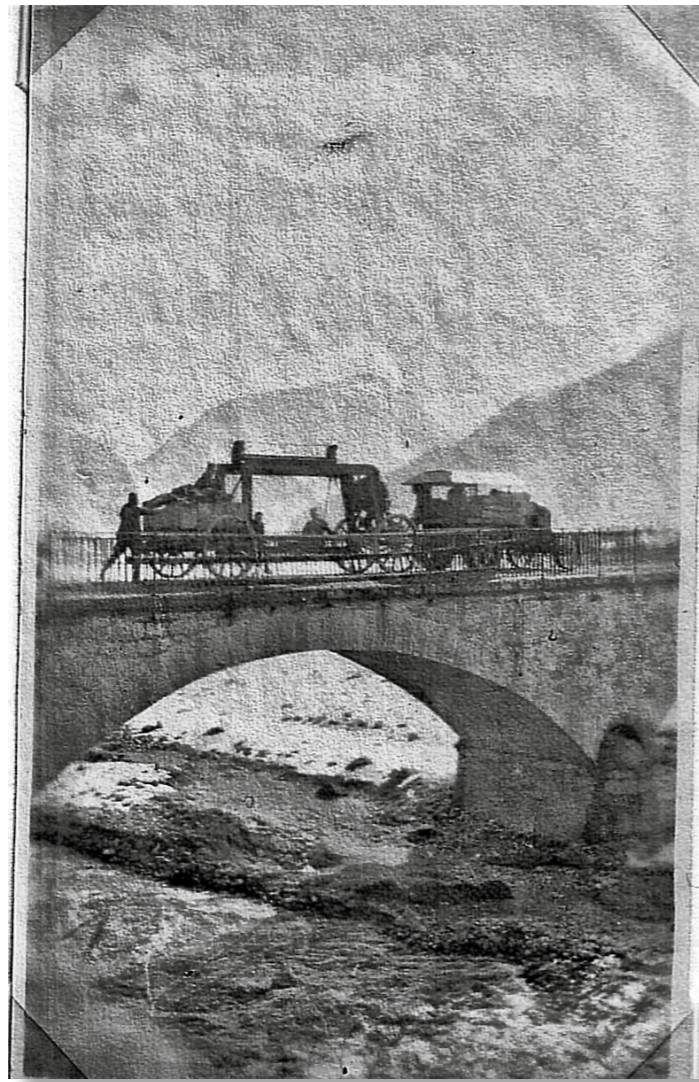
Con questa sesta puntata concludiamo la pubblicazione di alcune fotografie raccolte da mio nonno Mènego, classe 1888 durante il servizio militare come autista del fotografo della 12° Armata, prima in zona Carnia e poi, dopo Caporetto, sulla linea del Piave.

Con il 4 novembre 1918 si concluse anche la Grande Guerra, "L'inutile strage", come la definì Papa Benedetto XV, ma le attività militari, poco conosciute, continuarono: per es. molti nostri soldati, anche di San Pietro in Gù, furono inviati ad inseguire gli Austriaci in fuga e presidiarono l'Austria per un certo periodo nel 1919.

Anche Mènego tornò finalmente a casa solo nel giugno 1919. Complessivamente quindi, rimase sotto le armi da aprile 1908 a novembre 1909 per servizio di leva e dall'aprile 1915 al giugno 1919 per la guerra, quindi più di cinque anni. Aveva ormai 31 anni compiuti: non perse perciò tempo a impalmare la sua "colomba" Lisetta Lozzerà di Bassano! Che dire a conclusione di questo Centenario: come abbiamo utilizzato questi anni per riflettere su una guerra che ha coinvolto il mondo e tutta la popolazione del Triveneto? Ho visto con piacere che molti hanno contribuito scrivendo su "Il Guado" e che il Comune ha organizzato una mostra fotografica gli anni scorsi: peccato non si sia potuto realizzare un progetto più ampio di coinvolgimento delle famiglie, enti ed associazioni, recuperando foto, scritti, documenti, diari, "gamelle", medaglie e tanto altro. Sicuramente molto materiale viene conservato a futura memoria nelle case e negli archivi pubblici, religiosi e privati: potrebbe essere condensato poi in una pubblicazione per ogni famiglia...

Grazie dell'attenzione in questi anni.

Domenico Grazioli Jr.
do.grazioli@gmail.com



Trasporto ponte sul Fella



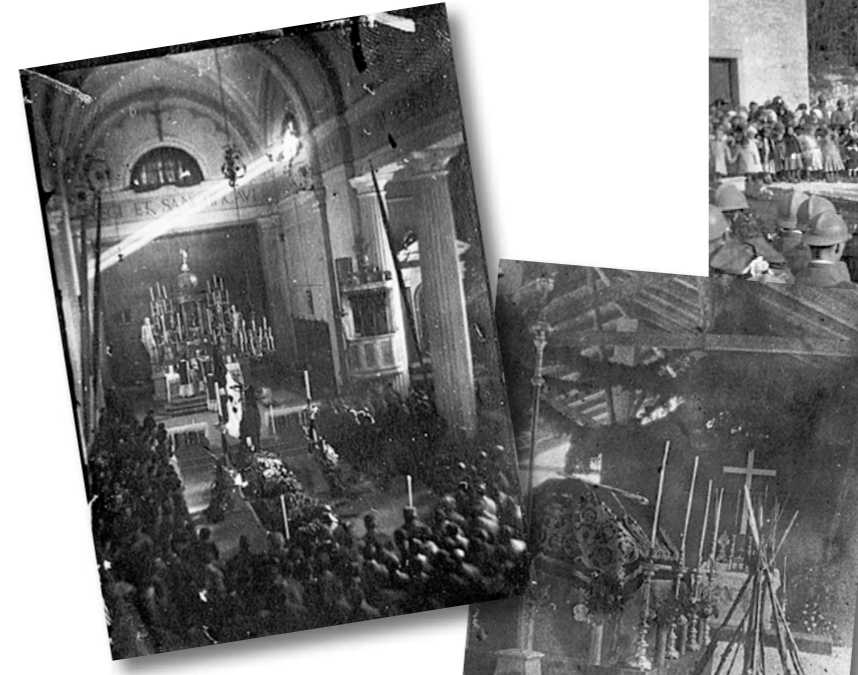
IV Sez. Autisti con Mènego



Il Piave Foto ricordo IV Sezione Autieri il 9.1.1916 con Mènego da solo al centro fra la prima e la seconda fila in piedi.



Camion a Prato della Valle



Funerali solenni per le tre vittime delle bombe a Stazione per la Carnia



UCCELLI DEL NOSTRO TERRITORIO

La Cicogna ha lasciato il segno, anzi tre!

Hanno frequentato per tutta l'estate anche i campi di San Pietro in Gu; lo hanno fatto per cacciare e svezzare i tre nidiacei nati a fine primavera. Il nido lo hanno costruito vicino alla rotatoria di Camazzole, a Carmignano di Brenta; a ridosso delle case e appostato su un palo dell'elettricità. Una giovane coppia di cicogne ha scelto questa zona per la nidificazione, procreando tre splendidi esemplari. Sono state ammirate da molti appassionati, fotografate anche nella loro intimità; il fascino è stato immenso e l'emozione grande per tutti coloro che hanno speso tempo per documentare questo straordinario evento. Sono rimaste nelle vicinanze fino all'arrivo del freddo invernale, fino alla metà di novembre. Ritualità e corteggiamenti sono stati immortalati, come pure lo sviluppo e la crescita dei tre pullus sopra quel palo di acciaio. Sole e pioggia, vento e caldo afoso non hanno scosso questa famiglia. La cicogna bianca nidificava in Italia ai tempi dei Romani anche nella stessa Roma, costruendo i nidi sui cornicioni dei templi (come testimoniano Virgilio, Ovidio, Plinio il Vecchio e molti altri); cantata da Dante e specie nidificante nel Belpaese fino al '500, scomparve a partire dal XVII secolo. Le Cicogne mancavano da moltissimi anni nel padovano, ora sono tornate e le rivedremo sempre più numerose... adesso che hanno ritrovato la strada.

by Orietta Zaupa e Loris Bartolomei
Associazione culturale Idee & Sapori



UCCELLI DEL NOSTRO TERRITORIO

Le cicogne di Camazzole

di Piersilvio Brotto

Quando arrivano le cicogne, stupendi volatili dal piumaggio bianco e nero, dotati di un lungo collo e di zampe e becco pure lunghi e di colore rosso acceso, per noi bipedi umani è il momento di far festa, come quando torna un amico da troppo tempo lontano!

Anch'io ho provato una forte emozione quando Antonella Daminato, all'interno della sua edicola, mi ha informato che in centro a Camazzole una coppia di questi fedelissimi pennuti aveva costruito il proprio nido sopra un traliccio della media tensione (20.000 volt) e vi aveva già deposto le uova. Antonella mi ha fatto anche vedere sul suo cellulare alcune foto dei nuovi ospiti, dandomi indicazioni precise sul luogo ove osservarli.

Già qualche anno addietro avevo avvistato e fotografato queste meravigliose creature durante una loro fugace apparizione nel territorio del nostro comune.

In precedenza, quando abitavo a Zurigo, mi ero recato con le mie figlie nei pressi di Solothurn per ammirarne una numerosa colonia che nidificava sui camini di un centro abitato, sulle sponde del fiume Aare.

Ma la notizia che ora erano qui, dove non nidificavano da oltre centocinquanta anni, mi aveva entusiasmato e così, essendo domenica, non persi tempo e subito mi recai a Camazzole.

Lì molti abitanti del luogo e dei dintorni mi avevano preceduto; gli amici della LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) avevano prontamente allertato i tecnici dell'Enel che si erano dati premura di isolare, nei pressi del traliccio, i cavi della corrente elettrica, onde evitare ai simpatici pennuti, presenti e futuri, ogni pericolo.

Sul posto ho incontrato un fotografo e ambientalista

di Vicenza, Pierfrancesco Brunello, che, dotato di attrezzatura professionale, stava documentando ogni loro movimento.

E' bastato chiedergli l'amicizia in Facebook (www.facebook.com/pierfrancesco.brunello) per fruire di tutto il materiale da lui raccolto, non solo sulle cicogne.

Anche Franco Baggio, un appassionato della natura di Cittadella, ha fatto altrettanto e a sua volta ha prodotto un video molto originale, che si può scaricare da Youtube.

Basta digitare: www.youtube.com/user/FrancoBaggio54/videos e scegliere poi: nido di cicogna a Camazzole - Padova.

Quando nidificano le cicogne,

è l'ora di stare con il naso all'insù, ad ammirarle nel loro volare possente e maestoso tra il camino o il traliccio sul quale costruiscono il nido e la zona umida ove vanno a recuperare prima i ramoscelli per la loro pensile alcova e poi il cibo per i propri piccoli.

La scena dei genitori che imbeccano i figli o addirittura danno loro da bere, facendo gocciolare l'acqua nei loro

becchi protesi verso l'alto, è di

una tenerezza infinita.

Non per niente le cicogne sono simbolo dell'amore coniugale, ma anche di quello per i figli.

Fin dall'antichità, a dire il vero, le cicogne sono state simbolo anche della pietà (in latino pietas) verso i genitori, nel momento in cui essi diventano anziani e non sono più in grado di procurarsi il cibo. Quando sono sul nido, le cicogne si scambiano effusioni, si prendono cura di se

stesse e dei loro piccoli, per nulla intimorite dagli esseri umani che da terra le stanno ad osservare; ogni tanto emettono con il becco il loro verso, che somiglia molto al suono delle nacchere.

Le cicogne arrivate a Camazzole, forse da una delle poche oasi italiane, ove attualmente sono circa duecento le coppie che nidificano, hanno deposto quattro uova e hanno allevato tre piccoli, che, cresciuti, dopo aver ripetutamente provato le loro ali, hanno cominciato a spiccare il volo per procurarsi direttamente il cibo nei prati lì intorno e nelle zone acquitrinose del Brenta.

Quando emigrano le cicogne,

l'estate è ormai finita. Allora le duecentoventimila coppie che hanno nidificato in Europa, specialmente nelle regioni dell'Est, migrano nell'Africa tropicale o addirittura in quella australe, passando di preferenza per gli stretti dei Dardanelli o di Gibilterra, e in Africa trascorrono tutto l'inverno.

Il loro nido a Camazzole ora è vuoto, freddo, ... triste. Chissà se l'anno prossimo torneranno, accompagnate dai loro figli e magari da altre coppie?! Anche molte delle nostre culle sono vuote e implorano insistentemente il ritorno delle cicogne!



Le 100 lire di Claudio

A cura di Livio Sovilla

Il ragazzo frequentava le Elementari e non vedeva l'ora che arrivasse la Domenica per rimanere a letto un po' di più del solito, ma puntuale alle otto del mattino sua madre lo destava dai suoi sogni per farlo alzare e andare alla Messa.

Imprecando e pieno di sonno il ragazzo ubbidiva; ma come per magia il sonno spariva allorchè suo padre apriva il portafoglio.

Era il momento della "mancetta" domenicale, 100 LIRE, e con la raccomandazione *"non spenderle tutte"*.

Con la bicicletta, e a volte anche con l'ombrello, a Messa, anche d'Inverno.

Guanti, berretto e sciarpa, faceva molto freddo più di adesso; spesso sembrava che ci fosse la neve, tutto bianco, cristallino; dal volto coperto fino al naso uscivano bocconi di nebbia.

Si giungeva davanti alle quattro maestose colonne della chiesa, poi i quattro gradini, per entrare dove i cari don Francesco e don Piero aspettavano i ragazzi.

Finita la Messa, giù dai quattro gradini, verso il campanile una voce calorosa chiamava i giovani: *"Dai ragazzi, venite qui a mangiare le pastine... fora i schei con bea maniera"*, era la voce del caro **Silvio**, indimenticabile persona a cui il ragazzo ha voluto un mondo di bene.

Col suo modo di fare radunava tutti attorno al banco dove di lato erano poste scatole piene di paste rigorosamente ripiene di crema di cui, solo a pensarci, ancora adesso si sente il profumo.

Di solito il ragazzo ne mangiava quattro, al massimo cinque, non di più altrimenti a mezzogiorno la fame non c'era e la madre lo avrebbe sgridato.

Spendeva 20 LIRE e con un sacchettino in mano pieno di delizie si incamminava dietro la chiesa dove si svolgeva la partita di calcio, e gustandosi il pallone si gustava anche le pastine.

Nel pomeriggio al cinema, dove di fianco alla chiesa, sotto ad una scala stava il regista **Aldo**, altra cara persona indimenticabile con l'immane pipa in bocca.

Costava 30 LIRE andare al cinema, e altre 10 le spendeva per le gomme Brooklin, pacchetto arancione.

Nell'oscurità del cinema si faceva a gara a chi produceva le bolle più grosse di gomma masticata, e ogni tanto si sentiva uno scoppio e la gomma si

appiccicava in faccia.

I filmati di quei tempi erano "Le sorelle di Zorro" che si proiettavano anche tre volte al mese e "I 10 Comandamenti", e Aldo commentava: "Questo passa il convento".

Tutto buio, i cavalli apparivano grandi come case. Una volta si accesero le luci, il ragazzo restò di stucco, si alzò e si avviò verso casa; la madre che lo aspettava più tardi gli chiese il motivo e lui a rispondere che il film era finito ... e che non aveva capito bene il finale; e la madre a ribadire "Va' là caro, era finito solo il primo tempo".

Beata ingenuità!

Queste erano le Domeniche di quei ragazzi che si divertivano con poco, e a conti fatti si avanzavano 40 LIRE che immancabilmente al lunedì si rinchiudevano in una cassetta di ferro, la "musina", regalata dalla Cassa di Risparmio.

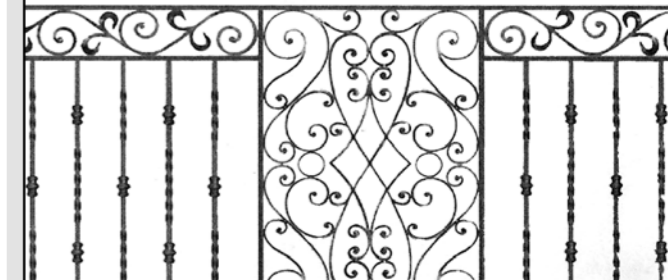
Così scorreva il tempo, volato via troppo in fretta, lasciando ricordi di una genuina infanzia.

Carpenteria

VANZAN snc

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Monte Pasubio, 17
Tel. 049 5991234



SECONDA GUERRA MONDIALE

Dal cassetto dei ricordi...

Sopravvivere

di Natalina Valente

Quando alla sera vado a letto e il sonno tarda ad arrivare, ecco che affiorano alla mente tanti ricordi di quando ero piccola.

Ricordi ed episodi che hanno segnato la mia esistenza; specialmente quelli che riguardano gli anni della guerra.

Vorrei raccontare un fatto che mi è rimasto impresso. Era l'autunno del 1944, precisamente i primi giorni del mese di dicembre. Il tempo giusto per uccidere il maiale. I rigori della guerra si facevano sempre più sentire. I beni di prima necessità scarseggiavano, lo zucchero si trovava con fatica e solo al mercato nero.

La carne del maiale era una grande risorsa per noi; assieme a qualche pollo era quello che ci si poteva permettere durante tutto l'arco dell'anno.

In quel periodo di guerra vigeva l'ordinanza che intimava di denunciare l'uccisione del maiale; in seguito alla denuncia metà maiale veniva requisito dall'autorità pubblica. **Non era giusto.** Dopo averlo

allevato, ingrassato a suon di quattrini, alla famiglia ne restava solo la metà. Io, seppur ancora bambina, comprendevo la preoccupazione di mio padre che aveva **nove bocche da sfamare.** Così, dopo aver stabilito la data dell'uccisione, si decise di fare e tacere. Il giorno prima i miei fratelli sistemarono delle fascine in cortile, davanti al portico in terra battuta che dava sul fienile.

La mattina dopo, di buon'ora, il maiale venne ucciso e "lavorato" il più in fretta possibile. Due dei miei fratelli scavarono una buca profonda nel pavimento del portico. Lavorarono alacremente per parecchie ore. Quando tutto fu pronto vi inserirono un baule, con salami, cotechini, salsicce e altri parti del maiale.

Chiusero il coperchio e coprirono il tutto con la terra ottenuta dallo scavo.

Alle due del pomeriggio tutto era stato risistemato e ogni traccia dell'uccisione era stata cancellata. Dalla strada antistante casa nostra si poteva vedere solo che il portico era stato occupato da un grande "fassinaro".

Dopo tanto lavoro i miei fratelli e mio padre si concessero un po' di riposo. La mente però era sempre occupata dalla paura e dalla preoccupazione; tutti i sensi erano allertati. La paura di venire scoperti era sempre presente. L'unica consolazione giungeva solo dalla consapevolezza che anche altre famiglie si erano comportate come la nostra. Erano momenti molto difficili e tutto era precario.

Dopo qualche ora, quando gli animi cominciarono un po' a calmarsi, si sentì il rombo del motore della camionetta della brigata nera che annunciava il suo arrivo, con tempismo perfetto.

Con tanta meraviglia comprendemmo subito che c'era stata una "soffiata".

I nuovi arrivati controllarono ogni vano della casa, dentro e fuori.

A questo punto interrogarono mio padre e non avendo ottenuto delle risposte soddisfacenti, decisero di portarlo in caserma a Carmignano.

Nel portarlo fuori casa usarono modi a dir poco bruschi, stratonandolo con violenza. Un mio fratello, intervenuto per difendere mio padre, ricevette una sberla in viso dal "repubblicano". Mio padre allora si rivolse verso mio fratello accarezzandolo e

dicendogli di stare tranquillo perché sarebbe andato tutto bene.

Col trascorrere del tempo, dopo l'accaduto, la paura andò crescendo sempre più; si conoscevano benissimo i metodi utilizzati negli interrogatori per ottenere le informazioni desiderate.

Dopo circa due ore, le nostre preghiere ottennero i frutti sperati. Non avendo, durante la perquisizione, trovato il corpo del reato, alla fine lasciarono libero



mio padre e lo riaccompagnarono a casa. Per fortuna non gli avevano usato violenza.

Mio padre era giovane, aveva compiuto quarantasette anni da poco, aveva già sette figli e un ottavo in arrivo. Era stato coraggioso e aveva agito sostenuto dalla consapevolezza che le sue scelte erano state dettate dal bene che provava per la sua famiglia.

Questa vicenda è solo una delle orrende facce della guerra; forse la più benevola.

OTTICA CADORE

SAN PIETRO IN GU
TEL: 049.5992119

COLAZIONI - RISTORANTINO
APERITIVI - MUSICA
BRUSCHETTA - PANINERIA

ottoelmezzo

GOURMET & DRINKS

PIAZZA G. PRANDINA, 9 - SAN PIETRO IN GÙ TEL. 049 9455729
INFO E PRENOTAZIONI 393 9210607
FACEBOOK: OTTO E MEZZO CAFÈ

L'ARTE DELLA BONTÀ

BREMA Pasta Fresca...
a portata di mano

RAVIOLI
TORTELLINI
PASTA FRESCA
CON RIPIENI VARI

SPACCIO APERTO
orario di apertura: da martedì a sabato dalle 9.00 alle 12.00

anche prodotti **BIOLOGICI**
S. Pietro in Gu • via Fornace, 20 • Tel. 049 9455077 • info@pastabrema.it

VB VEBRE
dal 1992 Srl

IMPIANTI ELETTRICI
ed ELETTRONICI

S. PIETRO IN GÙ (PD) - Via Cavour, 60
Tel e Fax 049 5991446
www.vebre.com - info@vebre.com

Fabio 348 3888758 Antonio 339 4521710



I copa el porseo. Intarsi di foglie secche di Lanfranco Antonello.

FALEGNAMERIA BARCO
DAL 1934

- Mobili e arredi su misura
- Cucine e soggiorni
- Strutture e mobili da giardino
- Serramenti e balconi
- Porte e portoni
- Scale e ringhiere
- Installatori certificati **PosaClima:**
il sistema di posa dei serramenti ad alta efficienza energetica

Via Don Milani, 13 - S. Pietro in Gù (Pd) 049 599 11 65 339 565 99 48 www.falegnameriabarco.it



M I ME RICORDO

Abitavo in Via Carbonea

di Sofia Giachin

A quel tempo, 75 anni fa, via Brenta veniva chiamata via Carbonea (con il nome proprio non veniva chiamato quasi nessuno) Il soprannome (o menda) esisteva per tutti anche per le vie. La mia aveva acquisito la menda “carbonea”, perché in tempo di guerra la caldaia della Cartiera di Carmignano di Brenta bruciava poco carbone. Poiché di carbone non se ne trovava a sufficienza, c'erano la torba e altri combustibili di fortuna. Per coloro che dovevano fare fuoco, tutto andava bene. Accadeva però che non tutto bruciasse e gli scarti, chiamati “marogne”, si formavano in grande quantità. Le marogne, dopo essere state caricate sui carri, venivano

trascinate lungo le vie meno transitate del paese, per poi essere scaricate nei fossi, in mezzo alle siepi o per le strade che non erano ancora state asfaltate. Ne portavano anche nel cortile dell'Andoletta che abitava vicino a casa mia, così si formavano delle belle montagnole. Le scaricavano da Andoletta perché lei, frugando nelle marogne, trovava qualche pezzetto di carbone che poi metteva in un secchio. Io spesso andavo a darle una mano, e quando il secchio era pieno, andavamo a vendere la carbonea da Galliano.

Galliano, aveva una rivendita di legna e di vino. Andoletta mi dava la manetta “cussì, finchè ea la se beveva un quartin, mi ndavo dal casoin ch'el gera là vissin e me compravo i pessitti de sigorissia ,cussì boca e man 'e gera tute de on colore e quando che me mama me vedea la me disea: “ Va' sol fosso a lavarte chea boca e chee sate”. L'acqua del fosso 'a iera sempre limpida e neta, la serviva per bevare, fare da magnare e lavarse, del bagno e dei rubiniti no saviimo gnanca l'esistenza. La pompa de acqua potabile gh'in iera una in tuta 'a via, 'a iera cumunae ma distante da casa mia.

Va ben che a zente no 'a gavea tuta 'sta pressa de lavarse come desso, el bagno d'inverno se faseva nel masteo de legno che el gera na complicassion

dato chebisognava batarghe i serci parchè el tegnesse l'acqua e ndava sempre in doe. El masteo serviva anca par fare 'a lissia coa senare, par lavare i nissui che d'inverno i se mucitava nel granaro par dopo lavarli in primavera. Cossi se dovea darghe fisso de bruscheto parchè i vegnesse niti.

Pulzi pae camare i ghe jera e a scola 'a maestra 'a passava pai banchi e 'a vardava se in testa dii tusi e tose ghe jera i peoci. A jera na materia anca, Igiene e cura della persona, e 'a vegneva scritta e votà nea pagea.

Andoletta, dicevano che era una stria e che aveva i pignatei nascosti sotto al letto. Io ho guardato molte volte sotto al suo letto, ma non li ho mai visti. Le persone una volta vedevano strie, orchi e sanguinei. Nelle sere d'inverno andavamo nelle stalle o ci mettevamo intorno alla stufa per riscaldarci. C'era sempre qualcuno che raccontava storie di magie. Le persone erano propense a credere nell'esistenza delle strie e se c'era moria di polli, conigli o quant'altro, davano la colpa alla stria. Se nelle famiglie, che allora erano numerose, la salute veniva a mancare o c'era disaccordo tra i componenti, la matriarca andava da un sacerdote, che avesse fama di esorcista, con una quantità di sale da far benedire.

Il sacerdote, dopo aver benedetto il sale, raccomandava alla donna di fare ritorno a casa in fretta senza fermarsi, dicendole che se durante il cammino avesse trovato una persona che la volesse fermare, non lo facesse e corresse subito a casa. La persona in questione sarebbe la stria, cioè quella che avrebbe gettato il malocchio nella loro famiglia. Fermando chi portava il sale benedetto, la stria annullava il potere conferito dall'esorcista, quindi il sale sarebbe tornato sale comune. Arrivata a casa di corsa e senza fermarsi, seguendo le istruzioni del sacerdote, la matriarca spargeva il

sale sotto al letto dei figli e nuore, se il problema era il malumore tra loro, o ne dava piccole quantità in pasto agli animali per esorcizzare il malocchio che s'era diramato nei pollai o nelle stalle facendo ammalare e poi morire il bestiame.

Dicevano che, se la stria non riusciva nell'intento di bloccare il cammino del portatore di sale, iniziava a stare male. Fortunatamente oggi giorno

le persone sono più evolute e tutto questo non succede più.

Da allora sono passati molti anni e le cose sono cambiate, la povertà è diminuita e l'ignoranza che c'era una volta ora non c'è quasi più (Io però conosco persone che al malocchio credono ancora).

Nel 1929 ci fu una crisi peggiore di quella attuale. Mio nonno,avendo quattro figli maschi, aveva un'impresa edile a conduzione familiare. I miei zii, trovandosi senza lavoro, emigrarono in Francia, si sposarono e non tornarono più nel paese natio.

Anche nel periodo durante e dopo la Seconda guerra mondiale ci fu una grande crisi. La disoccupazione, il contrabbando e la fame durarono per anni.

Molti padri di famiglia e intere famiglie emigrarono. Alcuni di essi tornarono, altri non li ho mai più veduti

Le migrazioni dell'uomo sono state molte e hanno fatto la storia dell'umanità, perché Dio non non ha tracciato frontiere.

Nell'antichità il problema non c'era. Persone con le loro greggi si spostavano di luogo in luogo seguendo le variazioni climatiche. Oggi come allora il sole risplende per tutti. Ora arrivano qui persone che fuggono dalla guerra o hanno bisogno di lavoro per mantenere le loro famiglie.

Nelle scuole ci sono ragazzi di nazionalità diverse, non sarà semplice per gli insegnanti con il problema delle diverse lingue , l'insegnamento andrà a due velocità, ma sarà proprio nella scuola che tutti impareranno a convivere in quel modo educato e civile che servirà poi nella vita.

E' giusto che tutti abbiano un'istruzione, perché serve a capire chi siamo veramente noi.

C'è sempre la speranza nel cuore di tutti che il periodo di crisi passi, che i giovani trovino un lavoro e se hanno intenzione di farsi una loro famiglia possano farlo.

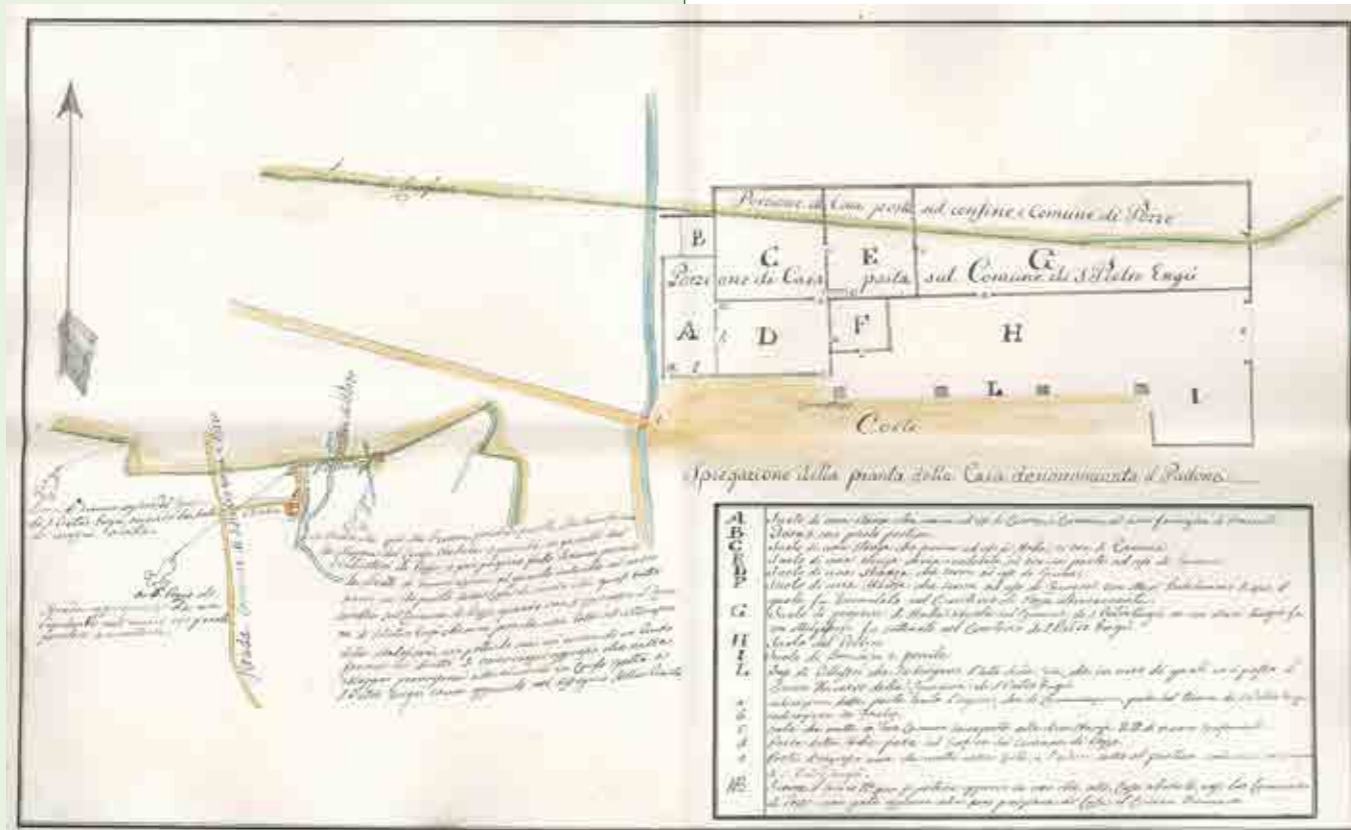
STORIA GUADENSE

IL “POSTON” DI S. PIETRO “ENGU” E LE VACCHE DEI CUMAN IN MARCESINA

di Alberto Golin

Il toponimo “Poston” deriva dalla “Posta – Pecore”, una zona pascoliva di 58 campi (224mila metri quadrati) situata tra i comuni di S. Pietro in Gu' e Pozzoleone.

La Serenissima Repubblica di Venezia, nel 1404, aveva riconfermato alla Reggenza dei Sette Comuni dell'Altopiano di Asiago gli antichi privilegi concessi dagli Scaligeri nel 1339 e 1388 e aveva istituito lo “jus di Posta” o “Pensionatico” (“pisnadego” in dialetto veneto). I pastori asiaghesi avevano quindi il diritto di far pascolare le loro pecore nelle “poste”, terreni incolti, non arativi, dietro un modesto pagamento, quasi sempre in natura, dovuto al titolare della “posta-pecore” che di solito era il signore del luogo che deteneva gli altri diritti: dalla Decima Vescovile al diritto di irrigazione, di caccia, di pesca e di raccogliere legna nei boschi. I signori di S. Pietro in Gu' erano, dal Quattrocento, i conti Capra di Vicenza. Il nostro “Poston” ci riserva però una bella sorpresa: i caseggiati al confine con Pozzo potevano ospitare anche i bovini, come possiamo dedurre da un documento del 14 aprile 1674; in quel giorno, la contessa Beatrice Capra del fu Sertorio (maritata Loschi) affittava “la posta nominata il POSTON, de campi 58 posta in pertinenze di Pozzo e S. Pietro in Gu...”, con alcune prescrizioni: “la prima erba (“el mazego”) che possa essere pascolata sino alla festa di S. Antonio (13 giugno) e non più oltre, e questa per prezzo de Ducati 12 al campo, da essere pagati prima che partano le vacche dalla posta medesima, dovendo darli essa herede Capra mezzo carro di vino et quelle legne che occorreranno per uso della vacaria et all'incontro (= in cambio) haver da detto Illustre Sig. Andrea Arnaldi una caldaia di formaglio et poine...” (Archivio Proti – IPAB di Vicenza)



(Foto della mappa del 1821 con il "Postone" – Si può osservare che la maggior parte della barchessa del Postone era in territorio di S. Pietro in Gu'. Archivio Diocesano, Stato delle Chiese, busta 263 - su gentile concessione del direttore mons. don Antonio Marangoni)

Beatrice era imparentata con gli Arnaldi, il fratello Vincenzo Capra aveva infatti sposato Franceschina Arnaldi.

Nel 1821, nella casa del "Postone", moriva un malghese proveniente dall'Altopiano; per fargli il funerale intervennero i due parroci, di Pozzoleone e di S. Pietro in Gu': tutti e due pretendevano di seppellirlo nel proprio cimitero. Il contenzioso giunse in Curia Vescovile dove fu deciso, una volta per sempre, di verificare a quale dei due comuni appartenesse il caseggiato del "Postone". A tal fine venne eseguito un bel disegno a colori con i confini esatti della località nella mappa della quale, precedentemente, era stato fatto un errore nella definizione della "linea di demarcazione" confinaria e quindi il "malghese" morto in una stanza dell'attuale corte Nicolin era stato giustamente sepolto nel cimitero gudense, mentre Bortolomeo Basso, morto poco prima nella stessa casa del "Postone" era stato "tumolato nel Cimitero di Pozzo".

Dal confine nord del paese passiamo ad Armedola dove dominavano, fin dal Quattrocento, i nobili vicentini Dal Gorgo i quali cominciarono a

vendere la loro tenuta armedolese nel 1632. Nel 1685 i signori Cuman subentravano ai Dal Gorgo nell'intera possessione di Armedola e nel "diritto di pensionatico".

I Cuman, appartenenti ad una modesta famiglia di "mercanti" vicentini, si sarebbero distinti nella cartografia veneta: i fratelli Iseppo e Francesco figli di Giovanni operarono come cartografi tra il 1677 ed il 1688. Francesco, "disegnatore perito straordinario", è l'autore di alcune mappe e vedute del Territorio Vicentino, mentre Iseppo, collaboratore di Francesco, eseguì in qualità di "perito ordinario" una decina di "mappe di città e corsi di fiumi in territorio veneto conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia". (Cfr. Vladimiro VALERIO, Cartografi Veneti, Editoriale Programma, 2007, p. 166)

I Cuman di Armedola erano anche allevatori di vacche. Nel 1780, Angelo Cuman ottenne all'asta, come "migliore offerente" per 500 Ducati, l'affittanza della "Montagna di Marcesina", di proprietà della "Magnifica Città di Vicenza", ma in gestione alla "Comunità degl'Uomini dei Sette Comuni" dell'Altopiano di Asiago.

Il Cuman aveva il diritto "ad uso di Pascolo per i propri animali e per gli altri necessari per caricare la Montagna", cioè per la Transumanza dalla pianura alla piana di Marcesina. Nel 1782, gli affittuari di Angelo Cuman furono oggetto di "molestie e sopraffazioni inferite dagli Abitatori di quelle Montagne..." poiché, nel mese di giugno, "da Gente Armata fu impedito colle più forti minacce il solito Pascolo degli Animali" sui pascoli alti, essendo stati costretti a restare "confinati tutti gli animali" in luoghi non adatti. Fatto sta che tra luglio ed agosto del 1782 morirono 31 "Manze". Secondo il nostro Cuman, ciò fu dovuto al fatto che le vacche, a causa del divieto degli "Uomini de' 7 Comuni", furono costrette a pascolare "per molti giorni in un Pascolo a quel tempo morbido e mal sano, senza poter vagare in Luochi e Pascoli più salubri, come ne' Boschi che danno Pascoli di natura salubri". A dimostrazione di tale tesi, Angelo Cuman comunicava alle autorità vicentine che cinquanta vacche transumanti, "trattenute per viaggio a motivo delle opposizioni dei montanari", e poi

portate a pascolare liberamente "in Marcesina nei Boschi Spiazi e Campigoli", erano sanissime. Perciò il Cuman richiese alla Città di Vicenza il risarcimento del danno subito, ma la risposta fu negativa poiché si ribatté che altre vacche subaffittate ad altri nella stessa montagna erano sane e quindi la causa del decesso dei bovini doveva attribuirsi "all'extraordinario eccessivo calore del 1782"; nello stesso periodo infatti erano morte molte vacche anche "nella Montagna Austriaca di Campo Capra, con terminante con Marcesina..." (Archivio di Stato di Vicenza, Archivio Franco, b. 62)

Tutta la vicenda si svolge in un dossier di più di cento pagine, con citazioni di documenti veneziani a partire dalla Ducale del 4 Agosto 1684 del Doge di Venezia Marc'Antonio Giustinian, favorevole alla Reggenza dei Sette Comuni dell'Altopiano ai quali veniva confermato "il gius e possesso antichissimo, dipendente dai loro Privilegi", concessi dai veronesi Della Scala.





AMBIENTE E TERRITORIO

Terra Madre

di **Pietro Giorgio Meneghetti**

Testo scritto per l'annuale concorso letterario indetto dall'Università adulti/anziani per l'anno sc. 2017/18

Per me la terra merita un termine che fa tenerezza, una definizione ben precisa, quella di madre. E come qualsiasi madre essa va custodita, va difesa, va amata. E se noi la rispettiamo e l'amiamo come una madre essa non si stanca mai di donare e riesce sempre a fare miracoli per i propri figli. Fa miracoli tutte le volte che vai nel tuo orticello che con grande generosità ti aspetta come per dirti: "Raccogli a piene mani, questo è un dono per la tua vita."

Fa i miracoli quando al primo mattino ti alzi, esci nel tuo guardino e senti il profumo di una rosa appena sbocciata.

E ancora quando il tuo bambino correndoti incontro ti guarda, ti sorride soddisfatto e si gusta una mela squisita.

L'esistenza e la sopravvivenza dell'uomo è completamente legata alla nostra madre terra e oggi tutte le persone che hanno a cuore il nostro pianeta (scienziati, climatologi, ambientalisti) lanciano un appello ai nostri politici e responsabili per salvarci da una società che sta inquinando e avvelenando la terra fino a portarci alla distruzione (mi auguro di no!). Stiamo vivendo un tempo di cambiamenti, un tempo frenetico dove tutto è tecnologia, robotica, informatizzazione; si lavora, si trasmette tutto in rete, sui social; vendite, acquisti, scambi commerciali, culturali e personali. Siamo tutti o quasi un po' più ricchi, abbiamo tutti una casa, abbiamo un'automobile, le vacanze sono diventate un diritto... delle conquiste mai viste prima nei secoli!

Spontaneamente però mi viene una domanda: tutto questo ci ha migliorato la qualità della vita? Ci ha dato più gioie?, più serenità? Più felicità? Lascio a voi il giudizio. Ecco, io penso che bisogna arrivare a un equilibrio e probabilmente a una

decrescita dei consumi e guardare alle tradizioni e alla saggezza di quel popolo del passato che aveva dei valori "scritti sulla roccia" e sapeva ascoltare e condividere con gli altri facendo sempre un tratto di strada insieme.

La mia generazione ha vissuto dei tempi in cui dovevi guadagnarti il pane con la forza delle tue braccia. Le spighe del frumento erano bagnate dal sudore della fronte. Il pane era sacro, la terra era sacra. Era sacra per il contadino (a quel tempo eravamo in tanti) che conosceva e viveva per la sua terra, che amava e rispettava l'ambiente e che aveva la pazienza di attendere quando era il tempo propizio per la semina che ti fa sperare in un buon raccolto. Ma soprattutto in quel mondo antico dove la vita era per tutti più povera, la gente dei campi generosa e solidale sapeva condividere quel poco che aveva con quelli che bussavano alla porta; la povertà aveva la sua dignità.

Ricordo che da bambino, il papà, verso la fine di luglio, offriva alle persone bisognose un pezzo di terreno per piantare verdure varie per l'inverno: verze, cavoli, radicchio, ecc... Io mi divertivo a vedere quando queste persone mettevano a dimora le piantine e poi con tanti secchi facevano avanti e indietro 50-100 metri per raccogliere l'acqua al ruscello e irrigarle!

Ricordo ancora un aneddoto. Avevo 11 anni nel 1950 e il papà mi mandò a portare un sacco di farina per la polenta ad una coppia di vecchietti bisognosi che abitavano a 3 km di distanza. Come potevo fare? Con la carriola era troppo lontano... così il papà ha pensato a Gigetto, un asinello vispo ma di carattere buono. Abbiamo attaccato Gigetto alla nostra carrozza rustica di campagna e sono partito. Era una bella giornata di sole, faceva caldo e le finestre delle case del paese erano tutte aperte. Gigetto, che era curioso, si fermava dove vedeva persone, metteva la testa dentro le finestre e sembrava sorrisse tagliando... Le risate che si facevano! Io cercavo di controllarlo ma non avevo l'esperienza per farlo smettere e arrivai a destinazione dopo 3 ore!

E che emozioni fantastiche si vivevano in campagna, nell'immensità della natura, quando le ore trascorrevano assieme al volo delle rondini: si gustavano le meraviglie di una nuova alba che sorge e lo struggente sentire per il giorno che se ne va, e poi la gioia per i doni ricevuti: per l'acqua

casta e preziosa, per l'aria pura, per il sole che riscalda la terra e fa germogliare le piante, per la terra che è linfa per l'uomo.

E con questi sentimenti nel cuore, quel contadino che ha saputo conservare custodire e amare la sua madre terra, sul finire del giorno assieme alla sua famiglia, alza gli occhi al cielo e dice: "Grazie Signore".

Ora propongo uno scritto autentico del 1854 di un capo pellerossa, **Capriolo Zoppo**, che risponde a una richiesta del Presidente degli Stati Uniti, Franklin Pierce. Una grande testimonianza di quello che oggi chiameremmo spirito ecologista.

"Quando il grande Capo che sta a Washington ci manda a dire che vuole comprare la nostra terra, ci chiede molto. Egli ci manda a dire che ci riserverà un posto dove potremo vivere comodamente per conto nostro. Egli sarà nostro padre e noi saremo i suoi figli. Quindi noi considereremo la Vostra offerta di acquisto. Ma non sarà facile perché questa terra per noi è sacra. L'acqua scintillante che scorre nei torrenti e nei fiumi non è soltanto acqua ma è il sangue dei nostri antenati. Se noi vi vendiamo la terra, voi dovete ricordare che essa è sacra e dovete insegnare ai vostri figli che essa è sacra e che ogni tremolante riflesso nell'acqua limpida del lago parla di eventi e di ricordi, nella vita del mio popolo.

Le mie parole sono come le stelle e non tramontano. Ma come potete comprare o vendere il cielo, il colore della terra? Questa idea è strana per noi. Noi non siamo proprietari della freschezza dell'aria o dello scintillio dell'acqua: come potete comprarli da noi?

Ogni parte di questa terra è sacra al mio popolo. Ogni ago scintillante di pino, ogni spiaggia sabbiosa, ogni goccia di rugiada nei boschi oscuri, ogni insetto ronzante è sacro nella memoria e nella esperienza del mio popolo. La linfa che circola negli alberi porta le memorie dell'uomo rosso. I morti dell'uomo bianco dimenticano il paese della loro nascita quando vanno a camminare tra le stelle. Noi siamo parte della terra ed essa è parte di noi. I fiori profumati sono nostri fratelli. Il cervo, il cavallo e l'aquila sono nostri fratelli. Le creste rocciose, le essenze dei prati, il calore del corpo dei cavalli e l'uomo, tutti appartengono alla stessa famiglia.

Il mormorio dell'acqua è la voce del padre, di mio padre. I fiumi sono i nostri fratelli ed essi sazano la nostra sete. I fiumi portano le nostre canoe e nutrono i nostri figli. Se vi vendiamo la terra, voi dovete ricordare e insegnare ai vostri figli che i fiumi sono i nostri fratelli ed anche i vostri e dovete perciò usare con i fiumi la gentilezza che userete con un fratello.

L'uomo rosso si è sempre ritirato davanti all'avanzata dell'uomo bianco, come la rugiada sulle montagne si ritira davanti al sole del mattino. Ma le ceneri dei nostri padri sono sacre.

Non so, i nostri pensieri sono differenti dai vostri pensieri. La vista delle vostre città ferisce gli occhi dell'uomo rosso. Ma forse ciò avviene perché l'uomo rosso è un selvaggio e non capisce.

Non c'è alcun posto quieto nelle città dell'uomo bianco. Alcun posto in cui sentire lo stormire di foglie in primavera o il ronzio delle ali degli insetti. Ma forse io sono un selvaggio e non capisco. Il rumore della città ci sembra soltanto che ferisca gli orecchi. E che cosa è mai la vita, se un uomo non può ascoltare il grido solitario del succiacapre o discorsi delle rane attorno ad uno stagno di notte?

Ma io sono un uomo rosso e non capisco. L'indiano preferisce il dolce rumore del vento che soffia sulla superficie del lago o l'odore del vento stesso, pulito dalla pioggia o profumato dagli aghi di pino.

L'aria è preziosa per l'uomo rosso poiché tutte le cose partecipano dello stesso respiro.

Ma se noi vi vendiamo la nostra terra, voi dovete ricordare che l'aria è preziosa per noi e che l'aria ha lo stesso spirito della vita che essa sostiene. Il vento, che ha dato ai nostri padri il primo respiro, riceve anche il loro ultimo respiro. E il vento deve dare anche ai vostri figli lo spirito della vita. E se vi vendiamo la nostra terra, voi dovete tenerla da parte e come sacra, come un posto dove anche l'uomo bianco possa andare a gustare il vento addolcito dai fiori dei prati.

Perciò noi consideriamo l'offerta di comprare la nostra terra, ma se decideremo di accettarla, io porrò una condizione. L'uomo bianco deve trattare gli animali di questa terra come fratelli. Io sono un selvaggio e non capisco altri pensieri. Ho visto migliaia di bisonti che marcivano sulla

prateria, lasciati lì dall'uomo bianco che gli aveva sparato dal treno che passava. Io sono un selvaggio e non posso capire come un cavallo di ferro sbuffante possa essere più importante del bisonte, che noi uccidiamo solo per sopravvivere.

Che cosa è l'uomo senza gli animali? Se non ce ne fossero più gli indiani morirebbero di solitudine. Perché qualunque cosa capiti agli animali presto capiterà all'uomo. Tutte le cose sono collegate.

Voi dovete insegnare ai vostri figli che il terreno sotto i loro piedi è la cenere dei nostri antenati. Affinché rispettino la terra, dite ai vostri figli che la terra è ricca delle vite del nostro popolo. Insegnate ai vostri figli quello che noi abbiamo insegnato ai nostri, che la terra è nostra madre. Qualunque cosa capita alla terra, capita anche ai figli della terra. Se gli uomini sputano sulla terra, sputano su se stessi.

Noi sappiamo una cosa che l'uomo bianco forse un giorno scoprirà: il nostro Dio è lo stesso Dio. Può darsi che voi ora pensiate di possederlo, come desiderate possedere la nostra terra. Ma voi non potete possederlo. Egli è il Dio dell'uomo e la sua compassione è uguale per l'uomo rosso come per l'uomo bianco. Questa terra è preziosa anche per lui. E far male alla terra è disprezzare il suo creatore. Anche gli uomini

bianchi passeranno, forse prima di altre tribù. Continuate a contaminare il vostro letto e una notte soffocherete nei vostri stessi rifiuti.

Poiché essi amano questa terra come il neonato ama il battito del cuore di sua madre. Così, se noi vi vendiamo la nostra terra, amatela come l'abbiamo amata noi. Conservate in voi la memoria della terra com'essa era quando l'avete presa e con tutta la vostra forza, con tutta la vostra capacità e con tutto il vostro cuore conservatela per i vostri figli ed amatela come Dio ci ama tutti.

Noi sappiamo una cosa, che il nostro Dio è lo stesso Dio. Questa terra è preziosa per Lui. Anche l'uomo bianco non fuggirà al destino comune. Può darsi che siamo fratelli, dopo tutto. Vedremo!"

Zorzi Gioielleria Oreficeria Orologeria *dal 1970*



Realizza con noi il Tuo Gioiello!

Zorzi augura Buone Feste

APERTO TUTTE LE DOMENICHE DI DICEMBRE


LABORATORIO per creazioni e riparazioni di oreficeria

MABINA bliss CITIZEN Zorzi UJJO Rebecca BULLOVA ANTICA MURRINA CASIO
CHIMENTO ice IMORELLATO Novecento POLICE SECTOR DonnaOro CLUSE

CARMIGNANO DI BRENTA (PD) - Via Marconi, 38
Tel/Fax: 049/5957303 - zorzigioidelli@gmail.com

casa Cason dal 1957

L'arte di fare i salumi viene da lontano, da molte fette fa.



Casa Cason - via Rebecca, 16
35010 San Pietro in Gù (Pd)
tel. 049-9455262
www.casacason.it



"Possa il calore del Natale riscaldare le vostre case e i vostri cuori. La farmacia Lucatello vi augura Buone Feste e un felice Anno Nuovo".

L'INGEGNERIA AL SERVIZIO DELL'EFFICIENZA



munari RINNOVABILI

Proposte chiavi in mano per il risparmio energetico, il comfort abitativo e la sostenibilità ambientale.

munaririnnovabili.it

munari ENGINEERING

Progettazione e Direzione Lavori per impianti civili ed industriali.

munariengineering.it

+39 049 8594988
Via Martiri della Liberazione, 20
35010 Carmignano di Brenta

Le nostre campane

Di Bertilla Valente in Donà

Ci sono tanti ragazzi che dopo una buona preparazione, tanti sacrifici e qualche rinuncia, si mettono insieme con vari strumenti musicali, formano un gruppo, gli danno un nome e si lanciano all'avventura: se la fortuna li accompagna, può avverarsi il sogno della loro vita. Questa scelta deve essere fatta con serietà, costanza ed impegno. Noi, a San Pietro in Gu, abbiamo un gruppo tutto al femminile: le nostre quattro campane!

Mai un litigio, mai una discussione, sempre pronte a dare il meglio di sé in ogni occasione.

Quando suonano a festa, sono armoniose, vogliono farsi sentire il più lontano possibile, e se il vento è favorevole, i loro rintocchi arrivano fino ai paesi vicini.

Una del gruppo ha un compito particolare, a rintocchi alterni annuncia agli abitanti del nostro paese, che è deceduto un compaesano/a. Il suono è cupo, triste; questo suono in dialetto si chiama "transito".

Ogni anno nel triduo della settimana Santa, che incomincia con la S. Messa in Coena Domini o Cena Domini del giovedì, letta la Passione e ricordata l'Ultima Cena, Gesù viene deposto nel S. Sepolcro e le campane tacciono fino al mattino di Pasqua per annunciare la Risurrezione.

Quando ci arriva all'orecchio questo suono festoso e gioioso, ci sembra che anche l'aria sia profumata e le campane ci vogliono dire: "Svegliatevi, facciamo festa, Cristo è risorto!"

Io ho dato un nome a questo gruppo così compatto, così volenteroso, così armonioso, le ho chiamate "le sentinelle", perché dall'alto scrutano ogni movimento, vedono tutto quello che viene fatto in cose belle e non... Non criticano nessuno, ma quando sono interpellate, non fanno differenze per nessuna categoria, sanno dare sempre il meglio di sé. Da un po' di anni la suoneria campanaria è elettrificata, schiacciando un bottone suonano per l'esigenza che quell'occasione richiede.

Prima questo servizio veniva fatto a mano. Un bravo campanaro non poteva improvvisarsi da solo, ma ci voleva la persona giusta; possiamo proprio chiamarlo un bravo maestro che insegnava all'allievo quando tirare la corda per dare il suono giusto al momento giusto.

Il campanaro era tanto mattiniero, perché la messa festiva e feriale erano sempre alle 6,30 del mattino

e le campane suonavano mezz'ora prima dell'orario stabilito. Per l'ora di pranzo il campanaro doveva tornare a suonare il mezzodì. Alla sera alle 19 ore solare d'estate ed un po' prima d'inverno, veniva suonata la campana detta "dell'Ave Maria". Questa aveva un significato: "quando sona l'Ave Maria l'opara dea giornata la xe finia" ovvero: Quando suona l'Ave Maria il lavoro di quel giorno è finito. Dobbiamo essere riconoscenti alle nostre campane, sanno sempre darci il meglio di sé, senza mai chiederci niente. Ogni gruppo di suonatori è formato da più componenti ed ogni componente ha un nome. Anch'io ho voluto dare un nome ad ogni componente del gruppo "Le Sentinelle". La più grossa l'ho chiamata "Fortezza" perché sa darci quel tocco di don... che solo lei può permettersi data la sua maestosa robustezza. Il nome della seconda è "Sapienza"; questo nome le tiene unite, perché lei è saggia, è un po' quella che fa da capogruppo. La terza condivide e partecipa attivamente alle iniziative delle altre due e perciò l'ho chiamata "Amore", perché solo chi sa dare amore, sa vivere insieme. L'ultima, la piccolina, ha il nome di "Gioia", perché quel suono infantile mi fa pensare ai bambini che ci sono nelle nostre famiglie, che con le loro grida di gioco, attirano le nostre attenzioni a prenderci cura di loro. Gioia, con i suoi rintocchi leggeri, ci segnala che entro pochi momenti ci sarà l'inizio di una celebrazione o ricorrenza.

Cittadini guadensi, dobbiamo essere riconoscenti al "din don" delle nostre campane, perché guardando un po' intorno a noi vediamo che non tutti i paesi del vicinato, e magari anche più lontani..., hanno il loro gruppo di campane!

*Una dedica alle nostre
"Sentinelle"*

Campane suonate, squillate,
dall'alto la pace invocate.
La pace regni,
la pace sia,
teniamola stretta,
non lasciamola andare via,
e così sia.

IL GRILLO PARLANTE

di Giuliano Paganin.

1) Le opinioni hanno poco valore, sono la parte più superficiale dell'uomo, quella che si cambia di più. Possono essere utili solo come strumento di lavoro.

2) La bellezza che vediamo intorno a noi è niente, passa come il vento, un'ombra. E' la nostra massima fragilità. Forse per questo ci commuove.

3) E' bene che si legga a scuola, ed è bene che si legga e basta. La lettura è fine a se stessa. E' una fascinazione, una bellezza che arriva all'anima. E non si può interrogare l'anima.

4) Se si legge in classe insieme, la classe diventa teatro, un prato, una spiaggia, o il salotto di casa.

5) L'ira si scatena con gradazione diversa da individuo a individuo. Dipende dal grado di aggressività individuale. Più si pensa e più la rabbia aumenta. Conviene osservare il problema da un altro punto di vista cercando di smorzare la rabbia per raffreddare l'ira.

6) L'accidia sociale si identifica come insensibilità alle sofferenze altrui. Si manifesta ed è frequente nell'attuale società super-individualista. Una puntuale risonanza magnetica mette in rilievo chi ha un comportamento pigro e chi no.

7) L'innovazione è la priorità per tornare a crescere. "Investire di più e meglio"! La priorità è tornare a crescere e produrre, ma per farlo serve una massiccia cura d'innovazione.

8) L'opinione pubblica, architrave di una democrazia evoluta, è composta da cittadini con spirito critico non da sudditi che se le bevono tutte. E le opinioni vanno rispettate tutte. Tutte.

9) Le ambizioni particolaristiche rappresentano una sfida ambiziosa che ci porta a vincere. Ad un patto, però, che alle spalle ci sia un Paese che è in grado di coinvolgere e motivare società e tessuto sociale.

10) Quando il piatto piange bisogna aggiungere pietanza per un piatto copernicano. E qualcuno lo fa con una destrezza operativa che quasi quasi ti convince.



SPORT

CICLOCROSS

Una bici in spalla e via

Questa storia parte da lontano, quando due ragazzi ventenni, Pietro e Yari, sognavano di portare il ciclocross in un luogo che a loro dire sarebbe stato spettacolare: Camazzole.

Lungo la riva destra del fiume Brenta la presenza di un grande avvallamento faceva sognare una grande festa del ciclismo.

Inizia così un progetto creato e voluto da questi due giovani, che avuto l'appoggio del g.s. Guadense, società nella quale entrambi avevano militato e con il supporto del comune di Carmignano di Brenta, la Fides bike, gli sponsor, amici e familiari, non senza difficoltà mettono in piedi nel 2015 il primo CX del Brenta.

La capacità di catalizzare assieme più forze porterà al successo la manifestazione. Viene così avanti la volontà di ripetersi, ma purtroppo il sito subisce delle trasformazioni da parte della Regione e pertanto bisogna cercare un'altra soluzione che verrà trovata a Tezze sul Brenta presso il Parco dell'Amicizia. Arriva così via via nel 2016 la seconda edizione e poi nel 2017 la terza, in un crescendo di qualità e quantità.



Viene aggiunto nel 2017 il Bunny Hop Contest (primi in Italia) che riscuote un grande successo. Da quest'anno avviene il passo successivo, formano una nuova società denominata Fox Team, nella quale i due saranno presidente e responsabile tecnico. Viene organizzata la quarta



edizione alla quale hanno partecipato anche dei ragazzi con i colori della nuova società, si allargano le collaborazioni fra cui il patrocinio della Regione Veneto, Bicisport, gli amici del Rene di Vicenza e tanti altri.

Padrino e madrina di questa edizione due campioni di ieri e di oggi Gilberto Simoni e Sofia Bertizzolo.

Partecipare, gareggiare, collaborare in un qualsiasi modo ti rende parte di un evento e si contribuisce alla buona riuscita dello stesso. Un grande Grazie va a tutti coloro che hanno permesso questo, dimostrando che nelle nostre mille quotidiane diversità, l'unione di intenti ed un aiuto reciproco portano a realizzare progetti che potrebbero rimanere solo sogni, che si sarebbero conclusi con la classica frase:..."Sarebbe stato bello se ...?".

Questo invece si è realizzato, grazie.

Fox Team.



Il ciclocross è una disciplina ciclistica che si svolge nei prati nella stagione invernale, con qualsiasi condizione meteo. Il ciclocross è una delle discipline più spettacolari, perché mette alla prova gli atleti, oltre che sulla bicicletta anche nella corsa a piedi. L'Italia ha avuto negli anni campioni del mondo, come Longo, Di Tano, Pontoni, Franzoi... Attualmente la disciplina sta avendo un buon sviluppo nel settore giovanile





AMBIENTE E TERRITORIO

L'auto elettrica è un obbligo per ridurre l'inquinamento

di Florindo Passarin

Sono un paio di anni che si parla con insistenza di auto elettrica, e nel mio ultimo articolo pubblicato nel GUADO a dicembre 2017, sostenevo che questo passaggio oramai è improrogabile per un insieme di motivi, a cui ora se ne aggiungono altri.

In Italia circolano 38 milioni di auto, di cui 14,8 milioni classificate da euro 0 a 3, in assoluto le più inquinanti, ma non c'è nessuna agevolazione per passare all'elettrico, tranne Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna con incentivi bassissimi. Sono più attenti in Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, dove danno incentivi di 4.000 euro per sostituire le auto altamente inquinanti.

Questi mezzi non circolano da ottobre nelle principali città di tutto il Bacino Padano oltre che in molte altre città italiane. Tornando al discorso delle agevolazioni per l'acquisto di auto elettriche, in primis avevo parlato di incentivi in Norvegia e Belgio, ora si aggiungono Germania, Austria, Spagna con un contributo di 4.000 euro e Francia con 6.000 euro di incentivo, ma l'Italia per ora non promette niente !!!

Le case automobilistiche stanno investendo 255 miliardi per lanciare modelli elettrici, la più sollecitata è la Cina, poi seguono il Giappone e quindi l'Europa.

La Cina finanzia una nuova mega fabbrica per produrre l'auto elettrica Tesla, nel suo territorio con 10 miliardi di investimento. Altre case automobilistiche

europee stanno investendo nel territorio cinese perché è lo Stato con più vendite in assoluto di auto elettriche ed è potenzialmente il più aperto alla mobilità elettrica.

Negli accordi di Kyoto del 1994 ed in quelli di Parigi del 2015 si è parlato di ridurre il CO2-anidride carbonica per diminuire l'effetto serra che ha fatto innalzare le temperature del pianeta di 1,5 gradi C°, ma non hanno mai parlato di polveri sottili che è il più subdolo degli inquinanti, lo respiri e non ti rendi conto che nuoce alla salute ed uccide le persone.

Provoca 104.000 morti all'anno in Italia, però nessuno ne parla.

Siamo in un momento storico inquietante, i dati sono chiari, l'inquinamento da polveri sottili PM10-PM2,5 uccide nel mondo 7 milioni di persone ogni anno (dati Organizzazione Mondiale Sanità).

In Europa i morti per la stessa causa sono 460.000, ed in Italia come già detto sono 104.000 (dati Associazione Europea Ambiente).

La spesa sanitaria italiana stimata per cure e degenze ospedaliere va da 80 a 100 miliardi annui.

E' il momento di rendersi conto che si deve cambiare altrimenti ognuno di noi sarà responsabile di questo sterminio.

Noi possiamo fare molto, solo passare ad una mobilità sostenibile usando l'auto elettrica che può abbattere le famigerate polveri sottili del 25%.

Sarà un processo lungo, ma almeno iniziamo noi ad invertirlo, non perdiamo questa occasione per essere protagonisti di tale cambiamento.

L'auto elettrica è l'importante innovazione ormai accertata, ha un trend di crescita notevole in tutta Europa. Cerchiamo di sostenere un produttore del Nord-Est che è il precursore di questo cambiamento per aver già progettato una city-car elettrica, un'auto non grande ma molto maneggevole in città e molto competitiva come prezzo, considerato che si parla di un costo di euro 10.000, mentre attualmente FCA ex FIAT non produce auto elettriche, il mercato italiano propone quelle europee ma come sappiamo costano dai 25.000 euro in su.

Purtroppo il nostro imprenditore locale non riesce a produrre quest'auto perché in Italia non trova finanziatori; il governo cinese aveva proposto di produrla nel suo territorio ma il progetto non è andato a buon fine.

Se si riuscisse a produrre quest'auto elettrica si avrebbero notevoli benefici per la salute e si incrementerebbero i posti di lavoro considerando anche tutto l'indotto che si creerebbe.

Diverrebbe il sinonimo del cambiamento e darebbe una notevole spinta all'economia veneta e nazionale. Vedrò di tenervi aggiornati su questo progetto, nel frattempo chi intende cambiare auto si orienti sull'elettrico, il costo iniziale più alto di acquisto sarà ammortizzato sia da un minore costo chilometrico che di manutenzione. Diventerà così un vero sostenitore e precursore di un mondo migliore.

Lettera in ricordo **di Pietro Grapeggia**

Caro Pietro,
non ti sembra di essertene andato un po' troppo presto?

E' trascorso un anno dalla tua dipartita ma il ricordo è indelebile.

Purtroppo come si sa sono sempre i migliori che ci lasciano prima.

Ti ricordo da piccolo, quando venivi a casa mia in Piazza Prandina; appena ti vedavamo si diceva: "Arriva il terremoto", infatti eri di una tale vivacità che questo era il giusto soprannome.

Poi sei cresciuto, ma la vita ci ha sempre tenuti uniti, anche perché abitavamo vicini e le nostre famiglie si sono sempre frequentate grazie anche a tua madre, levatrice del paese, che era molto amica della mia.

Hai frequentato il Rossi dopo di me ma ci siamo ritrovati a lavorare, dopo gli studi, nella stessa Cartiera, ed anche lì ho apprezzato il tuo modo di essere, sempre disponibile con i colleghi e con un pizzico di ironia goliardica che rendeva la vita lavorativa più leggera.

Il tuo carattere esuberante e sportivo non ti ha mai lasciato anche quando si andava alle escursioni in montagna con il GAM, eri l'anima allegra del gruppo grazie alla tua innata scherzosità che rallegrava tutti.

Non dimentico la prima costituzione del TENNIS CLUB su idea di Paolo Bonato, nostro collega di lavoro in Cartiera, proveniente da Bassano; ben sostenuto da te e da Giovanni, dopo molte difficoltà si arrivò alla costruzione del primo campo da tennis in terra rossa.

Dopo ne sei stato per decenni lo strenuo animatore-sostenitore.

Il rammarico è grande perché abbiamo perduto quell'ottimismo che sempre infondevi a tutti e ci manca la notevole carica vitale contagiosa che sapevi infondere.

Ciao Pietro, non ti dimenticheremo.

Florindo Passarin

PROVERBI DE **C**ASA NOSTRA

Gli aforismi di Franco

Debito vuol dire credito

La mano che dà raccoglie

Un uomo destinato alla gloria non teme la povertà, sa che nella miseria il suo ingegno diventerà genio

Nessuno può immaginare che ci sono persone che sanno fare cose che nessuno può immaginare

Quando pensi di sapere tutte le risposte, la vita ti cambia le domande

Tutte le vie dello spirito partono dall'anima, ma nessuna vi ritorna

Ha ancora da nascere colui che piace a tutti

Un nemico è troppo e cento amici non bastano

Dà a metà chi esita dare

La legge è uguale per tutti, e chi ha denari se ne frega

L'elemosina avvilisce tanto chi la riceve, quanto chi la fa

Mercante di vino, mercante poverino; mercante d'olio, mercante d'oro



LE ERBE DELLO ZIO

Aglio

NOME SCIENTIFICO

Allium Sativum, appartiene alla famiglia delle *Liliaceae*.

PARTI USATE: i bulbi vanno raccolti d'estate, in giugno-luglio, quando la porzione aerea della pianta inizia a seccare. Si conservano normalmente seccandoli all'aria aperta.

PROPRIETÀ: è un potente antisettico e aumenta la resistenza dell'organismo alle infezioni, aiuta inoltre a eliminare i radicali liberi (stimola la produzione dell'enzima glutatione perossidasi), cura le affezioni polmonari (l'olio essenziale viene principalmente eliminato attraverso l'apparato respiratorio, svolgendo azione antisettica e balsamica), fluidifica il sangue (con funzione antiaggregante piastrinica) ed è utile contro i vermi e i calli.



SUGGERIMENTI PER LA SALUTE

Calli

Unguento: per estirpare definitivamente i calli si mescola polpa di aglio schiacciato che si spalma sulla parte, si benda con una pezzuola di lino. Anche il callo più radicato non resisterà a questo vecchio rimedio. Ripetere l'applicazione se necessario.

Disturbi respiratori, ipercolesterolemia, ipertensione
Infuso: pestare due o tre bulbilli e aggiungere acqua calda (100 ml).

Lasciare in infusione e berne una o due tazzine al giorno.

Sciroppo: mettere 10 g di bulbi tritati in 20 ml di acqua e lasciare in macerazione per 12 ore. Aggiungere infine tanto zucchero quanto è possibile scioglierne. Consumarne uno o due cucchiaini al giorno.

Insonnia

Infuso: schiacciare uno spicchio di aglio in una tazza di latte caldo. Lasciare in infusione per circa dieci minuti e bere.

Otiti

Prendere uno spicchio d'aglio, pestarlo bene e aggiungere un pò di olio d'oliva. Scaldare il tutto a bagno maria, metterlo dentro ad una garza e applicarlo nell'orecchio.

Reumatismi

Infuso per uso esterno: sono molto efficaci i massaggi con la tintura sottoindicata.

Prendere dell'aglio e schiacciarlo, dei peperoncini forti e tagliarli sottili, si mette il tutto nell'alcool denaturato (farmacia). Dopo un giorno si può usare per fare dei massaggi anche frequenti.

PER LA CURA DEL CORPO

Aceto "dei quattro ladroni"

Ingredienti:

Un cucchiaino di ciascuna di queste erbe: rosmarino, salvia, menta, lavanda, assenzio, ginepro, chiodi di garofano, una stecca di cannella, aglio due spicchi, buon aceto forte di vino, in quantità sufficiente per coprire tutte le erbe.

Preparazione:

Mettete tutti gli ingredienti in un vaso chiuso ermeticamente e lasciate riposare per un mese, agitando energicamente ogni sera. Filtrate con l'aiuto di una tela, spremendo con forza. Questo aceto è utile per disinfettare le mani e il corpo durante le malattie infettive.

Aggiunto all'acqua, rende il bagno profumato, rilassante e tonificante. L'aroma di questo aceto può essere aspirato (come si faceva un tempo) in caso di malori e di svenimenti.

Se la preparazione non contiene canfora potete anche utilizzarla per condire le vostre insalate crude o le verdure cotte.

PER LE PIANTE

Antiparassitario

Tagliare a pezzi dei bulbilli di aglio e un paio di cipolle.

Mettere il tutto, coperto di acqua, in un barattolo con tappo a chiusura ermetica. Lasciare macerare per tre giorni. Filtrare e spruzzare con il liquido le piante infestate (l'odore è molto intenso ma svanisce velocemente).

IN CUCINA

Esistono diverse qualità, alcune con i bulbi dalla scorza bianca, altre con i bulbi dalla scorza rosa o color malva. L'aroma è diverso a seconda della varietà e del clima.

Più il clima è caldo più l'aglio ha un'aroma penetrante e potente, mentre quello coltivato in zone umide e fredde è spesso rancido e maleodorante.

I bulbi vanno conservati in luogo fresco e asciutto.

L'aglio conservato ed essiccato può essere usato per una maggior comodità, ma il suo aroma è decisamente più scadente di quello fresco.

Donatella Messi - E-mail: leerbedellozio@gmail.com

LE INDICAZIONI CONTENUTE SONO DA INTENDERSI COME FRUTTO DI USI E TRADIZIONI MA CHE IN PRESENZA DI PATOLOGIE GRAVI O TALI DA NECESSITARE DI CURE SANITARIE MAI DEBBERO SOSTITUIRSI AI CONSIGLI DEL MEDICO. INOLTRE NON VA MAI DIMENTICATO DI CONSIDERARE L'EVENTUALITÀ DI ALLERGIE E/O INTOLLERANZE AGLI ELEMENTI TRATTATI NEL CUI CASO ASTENERSI DALL'USO E DALL'ASSUNZIONE.

VIVA IL '48

Che fosse un anno speciale se ne erano accorti già un secolo prima.

Infatti, per caratterizzare un momento eccezionale, dopo di allora dicevano: «E' successo un quarantotto!»

Se ne sono accorti anche un secolo dopo fin dal 1° gennaio.

Il primo nato dei nostri, Giuseppe Campagnolo, invece di emettere il solito primo vagito da neonato, con una stentorea voce « alla Celentano», come solo lui ancora sa fare, intonò l'inno di Fratelli d'Italia, per festeggiare l'entrata in vigore della nuova Costituzione Italiana.

E molti di noi, intorno ai vent'anni, giurarono ad essa fedeltà.

Ci siamo ritrovati il 21 ottobre per unire ricordi, esperienze di vita e speranze.

A 70 anni può ancora iniziare una seconda giovinezza.

Ben scrisse il generale Douglas Mac Artur: «Essere giovani non è una questione di età. Non si diventa vecchi perchè ci è piovuto addosso un certo numero di anni.

Si diventa vecchi quando si abbandonano i propri ideali.

Gli anni possono corrugare la pelle, ma arrendersi corruga l'anima.»



Uno degli ultimi carri dei coscritti realizzati in occasione della visita militare



Le ragazze ed i ragazzi del '48



Il due ottobre

Il due ottobre è diventata una data "importante" del calendario, in particolar modo per noi anziani, perchè si festeggia l'Angelo Custode e da qualche anno è stata associata la festa dei nonni, "custodi" dei nipoti. Mi ricordo, da bambino le prime preghiere che mia mamma mi ha insegnato sono state l'Ave Maria e Angelo di Dio... che sei il mio custode, e mi diceva che tutti noi abbiamo un angelo che ci aiuta ad evitare i pericoli e ci consiglia, a condizione che anche noi però avessimo l'umiltà di pregarlo, di chiedere aiuto e di ascoltarlo. Ancora oggi, dopo tanti anni, sono sicuro che il mio angelo custode è sempre vicino a me per guidarmi con i suoi consigli, tant'è che gli ho anche dato un nome!

Io sono un nonno molto fortunato, solo il fatto di essere nonno è già una fortuna, ma quando si è nonno di 9 favolosi nipoti, e bisnonno di un altro piccolo cucciolo, non si può chiedere di più.

Tanti nipoti e naturalmente tante feste di compleanno e tante occasioni per festeggiare, ma per i miei nipoti la cosa più importante non è mangiare la torta, ma spegnere le candeline e lo si deve fare 3-4 volte perchè tanti sono i desideri da esprimere.

In una di queste occasioni i miei nipoti mi hanno chiesto: "Nonno, ma tu hai dei desideri?"

... e sorridendo a questa domanda ho risposto: "Più che dei desideri i nonni hanno dei sogni nel cassetto". A sentire queste parole si sono tutti avvicinati curiosi di sentire la mia storia.

"Fin da bambino avevo un cassetto tutto mio, dove mettevo i sogni che dovevo realizzare quando sarei diventato grande, ma i sogni erano tanti e più il tempo passava e più sogni vi mettevo ... e ora il cassetto è così pieno che non riesco neppure ad aprirlo per tirar fuori i sogni!"

A questo punto mio nipote Andrea, che parla poco e quando gli chiedi come va all'asilo, con fare orgoglioso ti risponde che lui è dei medi e la sua maestra si chiama Rossella, mi dice: "Ma nonno, tu che hai tanti martelli, rompi il cassetto con il martello grosso".

"No" gli rispondo, "non si può, perchè si possono rompere anche i sogni e i sogni non si devono mai rompere".

Erano tutti preoccupati, ma allora li ho rassicurati spiegando che, fortunatamente, i sogni più importanti e più belli li avevo tirati fuori da tempo.

"Ma nonno, quali sono i sogni più importanti che hai tirato fuori?"



"Ma come, non avete capito? Sono i sogni di tutti i nonni... sono i nipoti, siete tutti voi i sogni più belli e più importanti, voi che illuminate i miei giorni con i vostri sorrisi". "Il proprio cuore è là dove c'è il proprio tesoro" e il cuore dei nonni è sempre vicino ai nipoti.

Gianfranco Vanzan

Nonno di

Arianna, Alessia, Elena, Leonardo, Teresa, Nicolò, Chiara, Pietro Giuseppe, Andrea, Giona e...

A proposito di cicogne!

Nel lontano '68, il 23 Novembre, Angelo Chiomento e Anna Vanzan si sposarono. Loro sono i miei genitori, che quest'anno festeggiano i 50 anni di matrimonio.

Si sono conosciuti alla sagra a Poianella e si sono innamorati quasi subito.

Da sposati litigavano spesso e alla fine, ogni volta che facevano pace, arrivava la cicogna.

Infatti siamo in 6 fratelli: Gina, Nadia, Stefania, Daniele, Francesco ed Andrea... ed ora siamo diventati ancora di più grazie a nipoti e pronipoti!

Della mia infanzia ho molti bei ricordi, quando andavamo al laghetto di san Pietro in Gu le domeniche pomeriggio tutti insieme, oppure in vacanza a Jesolo tutti e 8 dentro la "128 Gialla".

Mi ricordo quando siamo andati ad abitare nella casa nuova e finalmente io e le mie sorelle avevamo una camera tutta per noi ed un bagno da "veri signori".

Malgrado gli anni duri di quel periodo vorrei ringraziare mio papà, che ha sempre lavorato tanto per non farci mancare nulla, e mia mamma, che ha dedicato la sua vita per noi!

*Buon Anniversario!
Stefania*



SAPORI DI UNA VOLTA

Tiramisù

Un dolce dalla storia confusa ma sicuramente veneto.

L'attore e scrittore Giuseppe Maffioli, nella rivista "Vin Veneto" del 1981, storicizza e ufficializza la preparazione del dolce localizzandolo presso il ristorante "Alle Beccherie" di Treviso. Altre ricerche storiche ci portano al 1983, quando l'enogastronomo Giuseppe Maffioli riporta nel suo libro "La cucina trevigiana" la vera ricetta originale di Treviso: il Tiramisù legittimo delle Beccherie. Questo dolce prelibato era conosciuto e mangiato in tutte le famiglie della provincia di Treviso e nei ristoranti, locande e trattorie della Marca. I cittadini trevigiani emigrati all'estero



sono stati i primi ambasciatori a divulgare nel mondo la ricetta tradizionale di Treviso. Alla sua diffusione hanno contribuito (a quanto sosteneva lo scrittore Giovanni Comisso) dapprima il ristorante "Le Beccherie" di Treviso che ha legittimato la ricetta originale, nella seconda metà del Novecento, poi il "Toulà" del trevigiano Alfredo Beltrame con la sua catena di ristoranti in Italia e all'estero. Questi due ristoranti e altri hanno inserito nei loro menu dei dolci il Tiramisù come specialità della casa e del territorio. Nel 2012 presso Università di Trento è stata

presentata la prima tesi a livello mondiale sul Tiramisù. La d.ssa Ilaria Ziliotto di Borso del Grappa (TV) ha discusso la tesi "Cultural Experiences in Italian Oenogastronomic Tourism: Treviso, the city of Tiramisù" presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Trento. Anche questo trattato universitario afferma l'origine trevigiana del Tiramisù riportando notizie e citazioni storiche con relativa bibliografia. La "confusione" su questo dolce origina dal fatto che veniva usato per ricostituire i frequentatori di una nota casa chiusa dell'epoca, situata in centro a Treviso. I mariti tornando a casa raccontavano alle mogli della straordinaria ricetta, ma omettevano o depistavano sulla localizzazione esatta della loro degustazione. Ricordiamo che il 21 marzo si festeggia la giornata mondiale del Tiramisù: il primo giorno di primavera.

Ricetta

Ingredienti

- 3 hg di mascarpone;
- 3 tuorli d'uovo;
- zucchero (1 cucchiaio e mezzo per tuorlo);
- biscotti savoiardi;
- caffè (lievemente zuccherato);
- cacao amaro in polvere.

PREPARAZIONE

Sbattere i tuorli d'uovo con lo zucchero; unire il mascarpone amalgamandolo per bene ottenendo una crema morbida. Inzuppare i savoiardi con il caffè e disporli in uno strato circolare. Ricoprire lo strato di biscotti con la crema e ripetere l'operazione terminando con uno strato di crema. Porre in frigorifero per alcune ore e cospargere infine con cacao amaro immediatamente prima di servirlo a tavola.

Associazione culturale Idee & Sapori
by Bartolomei Loris
www.idee-sapori.it

GNG GRAPHIC
NORD
GROUP

STAMPA tipolitografica

STAMPA digitale

GRAFICA e WEB

STAMPA
Tipolitografica e Digitale
piccolo e grande formato

Chiedi un preventivo senza impegno:

GNG - SANDRIGO - 0444 659384 - info@grafichegng.it

STAMPA
stampa offset e digitale con
macchine di ultima generazione

GRAFICA
professionisti pubblicitari qualificati che
sapranno interpretare al meglio le vostre esigenze

WEB
studio e consulenza pagine web per restare
al passo in un mondo in continua evoluzione

PRO LOCO GUADENSE



ATTIVITA' del 2019

GENNAIO	5 Arriva la Befana
	6-13-20-27 Presepio vivente
	12 Rassegna teatrale
FEBBRAIO	9 Rassegna teatrale
MARZO	9 Rassegna teatrale
	10 Carnevale in piazza
APRILE	6 Teatro Cabaret
	14 Gita Ecogastronomica
MAGGIO	12 Gita sociale
GIUGNO	23 Gita sociale
LUGLIO	5-6-7 Festa della Birra
AGOSTO	Dal 22 al 27 73ª Festa di fine Estate
SETTEMBRE	22 Gita sociale
	29 Ville aperte e San Michele
OTTOBRE	5 Rassegna teatrale
	13 Gita sociale
NOVEMBRE	9 Rassegna teatrale
DICEMBRE	14 Rassegna teatrale
	15 Gita ai mercatini di Natale

PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo
Sede Amministrativa:
Piazza G. Prandina, 24
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370
Partita IVA 02355960283
e-mail://info@prolocogvadense.it
http://www.prolocogvadense.it



Pro Loco
Guadense



Provincia di
Padova



Comune di
San Pietro in Gu



Consorzio
Cittadellese

SCUOLA
DELL'INFANZIA
FIGLIE DI S. ANNA

S. Pietro in Gu

*I personaggi, le scene,
le luci ed i costumi
sono opera della gente del paese.*

AVVISO SACRO



*San Pietro in Gu
(Padova)*

Presepio Vivente

*Sacra Rappresentazione Teatrale
con oltre 130 personaggi in costume*

Presso parco giochi di via Mazzini

37ª edizione

14ª Edizione Mostra ed Espressione di Natività

**25-26-30
Dicembre 2018**

**6-13-20-27
Gennaio 2019**

**Unica rappresentazione della durata di un'ora
con inizio alle ore 17.45**

Ingresso gratuito per i bambini fino a 6 anni
Tribuna coperta e riscaldata fino al momento della Rappresentazione

SPETTACOLO INIMITABILE

Per info: Pro Loco Guadense 049 9455370 - 3407116031 - www.prolocogvadense.it

Il ricavato sarà devoluto in beneficenza

AVVISO SACRO

Un Natale che vale.

*Sarà un buon Natale
e un felice anno nuovo*



La tua banca ti augura tutta la serenità e la sicurezza che ti meriti. A Natale, ogni giorno.
Questo sarà, ogni giorno, il nostro impegno.

www.bancasangio.org.it

